

TORNATA DEL 12 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi — Presentazione di uno schema di legge per il riordinamento dell'istruzione secondaria. — Discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1870 — Osservazioni e istanze del deputato Macchi sull'insegnamento obbligatorio — Proposizione del deputato Cairoli per il rinvio delle questioni di massima alla legge sui provvedimenti finanziari — Considerazioni diverse e istanze dei deputati Del Zio e Botta — Riserve del deputato Pisanelli, e domanda del deputato Massari G. — Spiegazioni del ministro e del deputato Bonghi — Aggiunta del deputato Mantegazza alla proposta del deputato Cairoli — Osservazioni e appunti dei deputati De Boni e Farini — Avvertenze del presidente del Consiglio — La proposta del deputato Cairoli è ritirata — Sul capitolo 2, relativo al Consiglio superiore d'istruzione, parlano o fanno proposte i deputati Ferrari, Messedaglia, relatore, Ranalli, Oliva, Bonghi, Berti, Mancini P. S., Guerrieri-Gonzaga, Broglio, Cortese, Rattazzi ed il ministro, ragionando della legalità e della costituzione del Consiglio, e dell'esecuzione del decreto del ministro Coppino — Repliche e modificazioni della proposta del deputato Mancini — È approvata quella del deputato Cortese, con cui si prende atto delle dichiarazioni del ministro di presentare un progetto — Si approva pure il capitolo 2. — Presentazione di una relazione sulla valutazione dello stock dei tabacchi al 31 dicembre 1868.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,890. La Camera di commercio ed arti della città di Torino rassegna alcune osservazioni tendenti a dimostrare come sommamente dannosa riescirebbe l'adozione della proposta di soppressione delle direzioni compartimentali del debito pubblico, e fa istanza perchè questa non venga dal Parlamento accolta.

12,891. Vari possidenti ed abitanti del comune di Fiesole ricorrono con petizione conforme a quella segnata col numero 12,809, diretta ad ottenere introdotte nella legge comunale disposizioni per le quali siano facultizzate le rappresentanze municipali a stabilire l'ufficio comunale anche fuori dell'ambito del proprio comune.

12,892. Del Duca Antonio, da Pescocostanzo, provincia d'Aquila negli Abruzzi, licenziato dal direttore del demanio e tasse di Foggia da aiutante nell'amministrazione di Tressanti, accennati i di lui servizi prestati come alunno dal 1835 al 1841, e da quest'epoca al 1866 provvisto di assegnamento e pareggiato agli impiegati governativi, ricorre per ottenere la pensione di riposo spettantegli, od almeno perchè gli sia restituita la ritenuta del decimo fattagli durante l'ultimo servizio.

ATTI DIVERSI E PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

CANNELLA. Prego la Camera di volere accordare l'ur-

genza alla petizione di numero 12,892, perchè, come hanno sentito dalla petizione stessa, si tratta di un povero vecchio il quale deve conseguire la sua pensione, a cui ha diritto avendo per tanti anni rilasciato il 2 1/2 per cento.

(È accordata.)

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge relativo al riordinamento dell'istruzione secondaria. (V. Stampato n° 70)

Naturalmente prego la Camera di mandarlo alla Commissione che è incaricata di esaminare il progetto di legge per la pubblica istruzione, compreso fra i provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge. Se non v'è opposizione, sarà mandato alla Commissione che deve riferire sul progetto di legge per la pubblica istruzione.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1870. (V. Stampato n° 8-B)

La discussione generale è aperta; l'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Non creda la Camera che io intenda

aprire una discussione generale sul bilancio della istruzione pubblica. Le circostanze anche questa volta sono, purtroppo, così evidentemente poco propizie a tale discussione, che non fa bisogno che io ne adduca le ragioni. Mi limito, adunque, a fare soltanto un'interrogazione al signor ministro della pubblica istruzione intorno ad un argomento che si collega a quello dell'istruzione primaria.

Oramai le genti civili si sono tutte persuase che la questione dell'ignoranza e della istruzione delle moltitudini non è di competenza, nè di diritto individuale, sibbene è di competenza e di diritto sociale. Imperocchè la ignoranza nel popolo è causa di delitti e di miserie sociali; e la istruzione popolare, invece, è fonte, non solo di pubblica moralità, ma anche di pubblica ricchezza.

Ed è perciò che in tutte le nazioni, più libere della nostra, noi vediamo che è già sancito appieno, o che si sta per sancire con legge, il diritto nello Stato di spingere i restii e di costringere i renitenti genitori a mandare i propri figli alla scuola.

Nella discussione che si è fatta i giorni scorsi nell'Assemblea francese per raccomandare appunto un progetto di legge sulla istruzione obbligatoria, l'oratore che enumerava le varie nazioni, le quali già godono di questo beneficio, ha fatto l'onore di citare anche l'Italia. L'onore, per vero dire, non è meritato, ma vada per altra volta che, senza demerito nostro, fummo strapazzati dalla gente straniera. L'errore venne da ciò, che noi il principio l'abbiamo sancito nella legge del 1859; ma poi mancano i provvedimenti necessari a che questo principio venga attuato.

Io so che prima idea del ministro attuale fu di creare apposita Commissione appunto per provvedere a questa insufficienza di provvedimenti legislativi.

Ho visto nel giornale ufficiale di ieri che tale Commissione con lodevole solerzia ha già compiuto i suoi lavori e nominato il relatore, il quale sicuramente non tarderà a redigere e presentare il suo lavoro. Desidero dunque solo di sapere se il signor ministro intende di dar opera affinché, almeno pel nuovo anno scolastico, questi provvedimenti vengano attuati; imperocchè egli non ignora come da tutte parti d'Italia ogni giorno ci vengano vivi e liberali eccitamenti a questo proposito.

Ebbi già occasione, alcuni giorni fa, di presentare alcune petizioni che furono scritte per lodevole iniziativa della Fratellanza artigiana di Firenze. Ebbene, debbo dire che ho qui un fascio di adesioni a tali petizioni, direttemi da tutte le città più importanti dello Stato: da Carpi, da Fermo, da Borgo Vercelli, da Livorno, da Terni, da Brescia, da Parma, da Valenza, da Bologna, da Borgo Lavezzaro, da Govone, da Udine, da Mantova, da Borgonovo, da Canale, da Belluno, da Moncalieri, da Barga, da Como, da Asti, da Savignano, da Lucca, da Torino, da San Pier d'Arena,

da Vinadio, da Siena, da Intra, da Saluzzo, da Ferrara, da Savona, da Casalmaggiore, da Spezia, da Finale d'Emilia e da molte altre città. Sono, insomma, quasi tutte le associazioni operaie d'Italia ed altre associazioni umanitarie che invocano da noi la più sollecita attuazione dell'istruzione elementare obbligatoria. Ed ho qui anche una bella lettera del generale Garibaldi, il quale si associa al voto dei bravi operai italiani in favore dell'istruzione.

Mi permetto di trasmettere queste nuove petizioni alla Presidenza, perchè le unisca alle altre già da me presentate.

Signori, non dico altro per ora, persuaso di avere il consenso vostro.

Se noi provvederemo sul serio ad educare, meglio che noi siamo stati noi, le generazioni che dovranno prendere il nostro posto, potremo andarcene in pace, colla persuasione di non aver speso indarno la nostra vita.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera d'una proposta presentata dall'onorevole Cairoli:

« La Camera, considerando che, essendo prossima la discussione sui provvedimenti presentati dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, potrà prendere in più ampio ed efficace esame le proposte, gli appunti e le questioni che si riferiscono al bilancio della pubblica istruzione, riservandole tutte impregiudicate, passa all'ordine del giorno. »

Trasmetto questa proposta alla Giunta, ond'essa possa emettere in proposito il suo avviso.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. L'onorevole Macchi mi ha rivolto una domanda, ed egli stesso vi ha risposto. Egli sa la storia di questa questione, sa che ho nominato una Commissione, sa che la Commissione ha compiuto i suoi lavori, sa che si sta già stendendo la relazione, quindi non ho più nulla a dire, se non che prendo, come ho sempre preso, la cosa sul serio e che appena la relazione mi sarà presentata, vedrò se per mezzo di un decreto reale o per mezzo di una legge speciale si dovranno dare i provvedimenti necessari.

PEL ZIO. Mi unisco all'onorevole Macchi nel fare encomi al Governo per la sollecitudine mostrata nello accogliere i voti che furono dal Parlamento espressi, discutendosi nell'anno scorso il bilancio della pubblica istruzione.

La Camera volle impegnate le sorti dell'istruzione elementare, come quelle del personale e del materiale delle biblioteche; e il Governo vi ha dato opera preparatoria nominando due Commissioni, una per l'ordinamento delle biblioteche nazionali, ed un'altra per la obbligatorietà dell'istruzione primaria. Di ciò dobbiamo lodarlo senza arrestarci nella esigenza di nuove riforme. Anzi, appunto perchè il fatto è sempre causa di un nuovo fare nell'ordine delle cagioni umane, io cedo al desio di cmettere altre proposte e di sperare maggiori progressi. E sebbene prevegga che la discus-

sione generale di quest'oggi non possa assumere proporzioni convenienti al soggetto, compirò non pertanto il dover mio, manifestando con brevità quali sieno le riforme che debbono aggiungersi alle già fatte, onde la scienza si costituisca in Italia e possa il regno del Vero salutarsi come opera dei tempi nostri.

Il problema della diffusione generale del sapere nel popolo è posto fra gli obblighi del Governo. Ma non è il solo, o signori, nè il più difficile ad essere disciolto. Ve ne restano due altri che, a mio modo di vedere, sono molto più gravi. Intendo parlare de' problemi che si riferiscono alla natura e allo scopo del sapere. Ammesso che lo Stato possa e debba diffondere la cultura in tutte le classi, quali saranno i principii di questa cultura? Con quali norme didattiche verrà data? A qual fine dev'essa mirare? Se tutti debbono sapere, come potranno sapere con retta scienza, con infallibile criterio, con adeguato metodo e con divino scopo dinanzi alla mente? È certo che nell'amare la verità gli uomini siano e debbano essere tutti liberi, ma non è certo egualmente che possano conoscerla con metodi arbitrari, cangevoli e individuali.

Non basta dunque che il Governo si preoccupi solo della quantità, della universalità dell'istruzione nel popolo. Deve badare innanzitutto alla specie, alla qualità del sapere. I padri nostri furono dotti, eruditi, civili, e nondimeno la nazione subì la calamità di una decadenza di tre secoli, perchè non ebbero criterio e metodo capaci di mantenerla all'altezza de' principii cui s'ispirava, o di renderla idonea a svilupparli.

Considerata sotto questo aspetto la questione dell'insegnamento nazionale, io debbo osservare che il Governo dal 1859 sino ad oggi non vi ha riflettuto sopra colla gravità dal soggetto richiesta.

Io comprendo benissimo che i rivolgimenti italici non l'abbiano permesso; che la successione dei ministri dell'istruzione pubblica sia stata segno delle convenienze parlamentari, anzichè dei moti e dei progressi della scienza. Ma ora che il frastuono delle armi è cessato, ora che si inizia la pacifica trasformazione delle credenze, ora che si dovrebbe entrare nel periodo del morale eroismo, è conveniente, è necessario che il ministro dell'istruzione pubblica rivolga il suo pensiero alla questione importantissima dell'unità e razionalità del metodo secondo cui deve essere spiegata la scienza. Parlando il linguaggio scolastico, questa questione è la questione stessa dei programmi. Il programma infatti è l'indicazione esterna del metodo, è il simbolo del processo dimostrativo; si produce come opera dei dilettranti della scienza, e dovrebbe essere invece l'effetto di un calcolo profondo. Ammettiamo che i principii della scienza siano oramai identici per tutto il mondo della nostra civiltà; ma non resta altrettanto accordo sul metodo e sui programmi dell'insegnamento, e questo è male che deve cessare.

Io ho avuto l'onore di servire la nazione in qualità

di professore titolare per quattro anni. Era in Sardegna, propriamente a Cagliari, ed insegnava la filosofia. Ora io posso assicurarvi che la mia più grande disperazione quella si fu di vedere oppresso il mio dire dalla natura pedantesca e gesuitica dei programmi.

Per lungo tempo fui condannato a non poter dare alla scuola quell'indirizzo che credeva giusto nella mia coscienza, e vero dinanzi alla ragione, e avrei finito coll'odiare la grande religione della scuola, se la benevolenza dei Sardi e quella delle autorità scolastiche locali non mi avessero concesso quella libertà che mi era dal programma negata.

Se dunque si è operato bene dal Governo, provvedendo alle biblioteche pubbliche e alla istruzione obbligatoria pel popolo, vorrei che si operassero e altrettanto per la questione molto più vitale dei principii e metodi che debbono informare i programmi dell'insegnamento nazionale.

E notate, o signori, che quest'opera sublime dello stabilimento dell'unità del metodo in tutti gli studi dovrebbe essere il carico supremo del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Finora, a mio credere, non si è preoccupato che de' regolamenti minori, che del personale dei professori; ha dato avviso sul valore de' titoli degli aspiranti a cattedre; sul modo di sciogliere i conflitti di competenza fra le varie autorità scolastiche, o sulle pene che possono meritare i professori di scuole per certe colpe o mancanze. Ma il Consiglio superiore non ha mai misurata la profondità dell'articolo 10 della legge, dal quale gli viene l'altissimo diritto di esaminare e proporre all'approvazione del ministro i libri e i trattati destinati alle pubbliche scuole, e i programmi d'insegnamento. Quest'articolo intanto contiene il fondamento dell'unità della cultura nazionale, figlia dell'unità del metodo, ch'è figlio, alla sua volta, dell'unità del vero.

Il Consiglio superiore dunque non è solo l'alto tribunale del professorato insegnante; è la coscienza suprema che tiene conto del grado di sviluppo a cui è giunta la tradizione umanitaria dello scibile per determinare qual sia la natura del principio e del metodo che servir debbono di base all'insegnamento nazionale. Ma quest'opera, ripeto, che dovrebbe essere il compito speciale del Consiglio superiore, non ancora traluce dagli atti suoi, o dall'indirizzo che segue.

I programmi caotici stanno là per farne solenne testimonianza; e se voi volgete l'occhio a quello specialmente che si riferisce all'insegnamento secondario, ne avrete prove incontrastabili. Vi regna la più grande confusione nelle materie, nelle divisioni, nella misura de' svolgimenti, nel coordinamento delle discipline, e soprattutto per quanto si riferisce alla economia della morale, del diritto, della storia e della religione.

L'onorevole mio amico, il deputato Oliva, mi suggerisce che possono definirsi una ridda infernale. Pur troppo è vero: costituiscono una reale cospirazione

contro lo svolgimento naturale dell'intelligenza giovanile; e per amore e pietà verso l'uomo che nasce, io prego caldamente l'onorevole ministro a volervi provvedere in modo radicale, sia ricordando la necessità di questa riforma al Consiglio superiore, sia nominando una speciale Commissione, perchè raccolga le idee e determini il moto razionale di ogni corso scolastico.

Solo così i provvedimenti relativi alla quantità del sapere (problema dell'istruzione obbligatoria per tutti) e quelli relativi alla qualità del sapere (problema del metodo di studi) condurrebbero allo scioglimento del terzo ed ultimo problema dell'istruzione pubblica, a quello del fine della coltura nazionale, fine che chiamerò *umanità* del sapere in correlazione necessaria ad ogni singolo popolo della terra.

Non si possono, o signori, confondere le cognizioni generiche comuni a tutti i popoli, che si riferiscono al vero metafisico o logico, matematico o fisico, con quelle che si rapportano al vero morale. In quest'ultimo ci sono elementi che tutti i popoli possono conoscere, ma che non tutti amano di eguale amore.

Gli elementi che costituiscono il carattere speciale di una data società nella grande famiglia umana debbono essere accentuati ne' programmi d'ogni singola nazione, debbono essere svolti con propria legge, con proprio ritmo. Imperocchè, lo ripeto, se tutte le intelligenze si uniscono, in comune maniera, al vero assoluto sotto il suo aspetto metafisico e matematico, non si può dire altrettanto nella forma storica della sua rivelazione.

Tutti i popoli concorrono alla umanità del vero, ma ognuno ci concorre colla ispirazione sua propria, e la varietà de' pensieri, delle lingue, delle arti, delle leggi, delle disposizioni e delle azioni, risolvendosi nella umanità del vero, vi lascia l'impronta del carattere di ogni nazione.

È necessario quindi che venga espressa quest'armonia nei programmi che si riferiscono alle scienze morali. Così la scuola non sarà soltanto l'altare del vero, ma la cuna d'ogni bene e d'ogni virtù, e la gioventù potrà apprendere in essa, non solo la sapienza della legge eterna, ma la tradizione immortale per cui si accrescono le avite glorie e si ama la patria.

Queste sono le raccomandazioni che nella brevità del tempo restato alla Camera rivolger posso all'onorevole ministro. E sono persuaso che solo coll'accoglierle e soddisfarle potrebbe compiersi dal Governo il voto dell'Italia fatto dopo il 1866.

Questa data, o signori, è solenne: chiude il circolo di un millennio, scioglie l'antica forma del patto sociale, e chiama tutte le nazioni d'Occidente ad altri destini ed a novella civiltà. Per essa il popolo italiano non è più inceppato nelle sue libertà. Oggi esiste il regno con pienezza di moti, e aspira ad essere la monarchia della scienza.

Se manca ancora il compimento di questo altissimo scopo, dovrà senza dubbio ottenerlo colla scuola e colla piena cultura morale e intellettuale del popolo.

Aumentiamo adunque il capitale delle cognizioni e della libertà. Con esso aumenteremo il lavoro, l'operosità, la produzione nazionale, potremo ridurre gradatamente l'enorme disavanzo che viene ogni anno a contristarci, ed essere davvero il popolo della iniziativa universale del progresso in mezzo al coro delle nazioni sorelle.

BOTTA. Non ostante la proposta dell'onorevole Cairoli, tendente a rimandare ad altro momento tutte le osservazioni che possono riguardare il Ministero dell'istruzione pubblica, io mi permetterò di enunciare alcune idee, le quali credo possano essere utili ora e poi.

Non vi ha servizio pubblico in Italia che sia così disordinatamente retribuito come quello della pubblica istruzione.

Voi avete nei capoluoghi di provincia delle autorità che disimpegnano funzioni altre volte state sostenute da semplici cittadini, ed a queste autorità corrispondete stipendi da quattro a sei mila lire, quando ad un povero professore ginnasiale, il quale si affanna quattro ore al giorno per impartire un'istruzione difficile, arida, faticosa, come quella del greco e del latino, senza parlare di tutte le altre materie nelle quali deve essere versato, avvegnachè la enciclopedia è divenuta un mestiere di moda in Italia, a questo insegnante ginnasiale, che bisogna sia dotto nel greco, nel latino, nell'italiano, nella storia, nella geografia, si corrispondono tre lire al giorno; quando poi arriva al punto di poter commuovere alcuna delle divinità del Ministero di piazza San Firenze, che ben a ragione l'onorevole deputato Salvatore Morelli ha chiamato *Sacristia*, e arriva ad ottenere la sospirata titolarità, allora è portato al massimo lo stipendio, a lire quattro al giorno.

Accanto alla figura smunta e dirò cascante per bisogni del povero professore ginnasiale collocate quella d'un qualche alto impiegato dell'amministrazione centrale il quale tutto sa e nulla fa; che anzi arruffa sempre più la matassa della pubblica istruzione, senza responsabilità d'insegnamento; che aspetta i mesi di settembre e di ottobre per lavorare un poco; al quale corrispondete sette o otto mila lire all'anno, e mi direte se vi sia giustizia, se vi sia proporzione, se vi sia ordine nella retribuzione del servizio della pubblica istruzione.

Ne deriva da ciò che i buoni, appena sono in grado di migliorare la loro condizione, vi lasciano, e voi siete costretti a ricorrere a delle mediocrità con molto svantaggio della pubblica istruzione.

Mi si dirà dal signor ministro che ci vuole una gerarchia, che lo stipendio di un provveditore centrale, a modo d'esempio, non può stare in proporzione con quello di un professore ginnasiale; io potrei rispondere con una formula la quale è all'ordine del giorno

presso tutti gli uffici ministeriali: lo stipendio è il corrispettivo del lavoro; ed allora potrei aggiungere: fate che questo corrispettivo sia in proporzione al lavoro.

Ma io non dico questo; rispettate pure la vostra gerarchia; ma, per l'amor di Dio! un po' di giustizia; sopprimete gli impieghi da parassiti presso il Ministero dell'istruzione pubblica; fate una gradazione equa negli stipendi del personale dell'insegnamento superiore e in quello delle scuole secondarie e, scemando ai primi e accrescendo ai secondi, otterrete la conservazione della vostra gerarchia e quella giustizia la quale è tanto necessaria verso un personale che ha l'insegnamento d'una parte assai importante della nostra intelligente gioventù.

Non toccherò dei professori delle Università. Il professore d'Università è, od almeno dovrebbe essere, una illustrazione del paese; si tratta di personaggi superiori, e va benissimo; però, quando penso che vi hanno professori delle Università con stipendi di 5000, 6000, 7000 e anche di 7400 lire, e li confronto agli stipendi degli insegnanti delle scuole superiori e secondarie, non posso che lamentare una sproporzione, la quale, se non biasimo altamente, la chiamo senza equità.

Ed un'altra ragione della decadenza dell'istruzione pubblica, lo dico francamente, la trovo in questo, nei pochi riguardi con cui il Ministero tratta i professori tutti: destituzioni sommarie, sospensioni senza misericordia. E guai se qualche professore, che si credesse leso nei suoi diritti, colpito nel suo amor proprio, ricorre al Ministero: ne ha la peggio.

Rammerò solo il professore Mazzone, professore di filosofia, se mal non mi avviso, nel liceo di Bergamo. Questo professore è stato destituito, perchè rispose con linguaggio *poco ufficiale* all'ispettore Carcano, che è andato a fare un'ispezione in quello istituto. Il Mazzone si credè leso nei suoi diritti, mortificato nella sua dignità, e si appellò al Ministero centrale. Ebbene, fra i membri del Consiglio, che doveva giudicare nel merito del reclamo del professore Mazzone, vi era pure quel Carcano, il quale lo aveva destituito. Ora ditemi se è possibile la giustizia quando si è giudice e parte nel tempo stesso.

Avvi un'altra ragione, la quale contribuisce alla decadenza della pubblica istruzione, la molteplicità di decreti ministeriali, regolamenti, circolari, che tutti i giorni partono dal Ministero, spesso in contraddizione fra loro, sempre in contraddizione gli atti del ministro nuovo con quelli del ministro caduto; e questa farraggine di atti costituisce ciò che senza tema di censura mi affretto a chiamare *caos*, o se volete, *pubblica confusione*, anzichè pubblica istruzione. Frattanto il paese paga per Ministero e provveditorato centrale 270,000 lire nella parte ordinaria del bilancio, per assistere poi allo spettacolo di vedere aprire i ginnasi con due professori su cinque classi e settanta alunni,

ciò che avviene per imprevidenza e insipienza del Ministero centrale.

Altra cagione di decadimento della pubblica istruzione in Italia si trova nei metodi, nei sistemi, nei programmi scolastici.

Vi è in Italia, o signori, una scuola la quale vuole tutto germanizzare nella pubblica istruzione, e *germanizzando* ha tolto pure ad prestito dalla Germania uno spirito enciclopedico scolastico col quale ha ridotto i nostri licei in tante piccole Università, con questa differenza che, laddove nelle Università l'insegnamento è libero, e un giovane si può versare in quella facoltà nella quale si è proposto esercitarsi, nei licei è obbligatoria la istruzione per tutte le materie dai programmi prescritte. I signori germanizzanti mi diranno che le nozioni elementari sulle varie materie dello scibile sono necessarie a tutte le professioni, a quasi tutte le industrie sociali. Sì, signori germanizzanti, vi rispondo io, qualora non si trattasse che di nozioni elementari, ma nei licei si tratta di fare studiare quasi corsi formali di diverse scienze.

Della fisica si pretende che la gioventù studi sul calorico, sulla meccanica, sull'idrostatica, sull'aerostatica, sulla luce, sulla elettricità e magnetismo, sulla cosmografia, insomma un corso formale; e lo stesso si vuole per la filosofia, storia naturale, matematica, locchè importa che la gioventù dei licei si pretende sia composta di tante intelligenze eccezionali come Pico della Mirandola o Felice Mentelli, o di tanti ingegni versatili come Leonardo da Vinci. Possono bene esservi delle eccezioni, ed io credo che siffatte eccezioni sono state confuse colla regola e hanno dato luogo a far tutto germanizzare, e quindi ad uccidere la pubblica istruzione.

Che cosa è avvenuto e che cosa continua ad avvenire? (chiamo su questo la speciale attenzione del ministro della pubblica istruzione) che un giovane il quale, poniamo, abbia vagheggiato di venire su un avvocato, che fa gli esami liceali e che riporta nove punti su tutte le materie, e quattro o cinque sulla matematica, per questo è condannato a perdere ancora un anno di tempo; e quando, per fortuna di cose o per miracolo degli *arruffa-matassa*, ha compiuto il corso liceale, lo coglia la legge di leva, ed ecco il piccolo enciclopedico divenuto soldato per andare a evaporare quanto ha appreso o al fumo delle pipe d'un corpo di guardia o nell'angolo d'un convento trasformato in caserma.

Non vi parlerò, o signori, del così detto *fondo dei sussidi alle scuole tecniche comunali e provinciali*; che vi sia ciascuno lo dice, che si dia nessuno lo sa. Vi sono poveri comuni che fanno dei sacrifici per istituire una scuola tecnica, e quando questa è stata in esercizio per qualche anno, essi si rivolgono al signor ministro dell'istruzione pubblica domandando il sussidio per andare innanzi, poichè i poveri nostri comuni, in grazia della troppo libertà amministrativa, non sono

in condizione di sostenere spese fisse e continue. Ebbene, il primo anno il Ministero risponde che è esaurito il fondo; nessuno lo controlla, nessuno sa nulla di quello che avviene entro le ministeriali pareti, e il comune chiedente aspetta l'anno susseguente e torna a richiedere. Allora il Ministero risponde che vuole accertarsi dei modi come la scuola funziona, e, accertatosene, tira fuori sempre nuovi pretesti, sinchè il sindaco o municipio chiedente scrolla le spalle, e, per non subire altre mortificanti risposte, o continua finchè può a mantenere la scuola, o la chiude per mancanza di fondi, e allora la responsabilità della interruzione degli studi, il deperimento dell'istruzione tecnica, le tristi conseguenze dell'ozio dei giovani, sono tutte da imputarsi a voi, signori del Ministero, che della pubblica istruzione avete pure fatto uno strumento di favoritismo.

Non parliamo poi dell'incoraggiamento alle arti. Sonvi in questo delle cose che, non esito a dire, fanno vergogna. Se v'ha qualche distinto artista che abbia bisogno di sussidi, di un incoraggiamento, egli è obbligato a salire e scendere settantasette volte sette le scale del Ministero, o per vedersi chiudere le porte in faccia, o per avere un'elemosina d'una cinquantina di lire. Ma, signori, le sono cose proprio da degradare la natura umana, e da rivoltare ogni senso di rispetto al vostro famoso principio d'autorità.

Lungo e penoso sarebbe far la rivista di ciò che ordinariamente avviene al Ministero della pubblica istruzione, a quel Ministero il quale ha spinto il suo zelo cattolico fino al punto di scrivere delle note destituite d'ogni convenienza ad un distinto provveditore scolastico il quale, ossequente alle determinazioni dei Consigli scolastici, e nell'ambito delle sue attribuzioni, ha inibito l'esercizio di alcuni pregiudizi da confessionale. Io taccio per rispetto alle nostre istituzioni; permettetemi però che io vi dica che oramai, sotto la viva luce del sole del secolo decimono, voi non vi dovrete ostinare a mantenere ciò contro cui il progresso dei popoli costantemente protesta: la forza e la pressione generano lo scoppio. Occupiamoci della istruzione, e permettete che ripeta: riformiamo i programmi scolastici, riformiamo specialmente quelli delle scuole magistrali e normali, bandiamo lo spirito enciclopedico, aboliamo molte delle cariche da parassiti, incoraggiamo l'insegnamento, moltiplichiamo le scuole tecniche, facciamo questi e simili provvedimenti, ed otterremo così quello sviluppo e quell'incremento che fin qui è stato impossibile ottenere con un sistema falso e viziato.

Signori, io ho terminato; però, prima di terminare, dichiaro non avere avuto in mente, quando ho enunciato le mie povere idee, commuovere il Ministero della pubblica istruzione; per commuovere il Ministero della pubblica istruzione, trincerato anch'esso dietro al suo inesorabile *non possumus*, ci vogliono ben altri mezzi che la mia voce. Quanto a voi, miei onorevoli colleghi,

se vi pare che io col mio dire non sia stato nel vero, vogliate almeno essere cortesi nel giudicarmi e tener presente che

... nudo e vergine
Della mia lira è il suono.

PISANELLI. Io aveva in animo di richiamare l'attenzione del Governo sopra alcuni punti dell'istruzione pubblica, ma l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cairoli, e che io trovo giustissimo, mi impone l'obbligo di scostarmi dal mio primiero proposito; e mi pare opportuno che sieno rinviata le discussioni sulla pubblica istruzione alla discussione delle leggi già presentate.

Però, rinunziando al discorso che era mio intendimento di pronunciare, mi limito soltanto a richiamare l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sopra una sola parte che a me sembra importante, cioè quella che riguarda la parte sostanziale degli esami.

Molti dubitano, io stesso dubito grandemente, se il sistema che è prevalso generalmente in Italia delle *tesi* possa spingere i giovani a studiare, e conferisca all'istruzione.

È un argomento assai grave, e ad un uomo intelligente tanto quanto l'onorevole Correnti basta averlo accennato; ed io non richieggo altro se non che ne faccia oggetto di studi, di indagini serie, perchè io credo grandemente che queste indagini lo condurranno al risultato che veramente queste *tesi* siano esiziali alla pubblica istruzione.

MINISTRO PER L' ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non entrerò nella discussione che largamente ha aperta l'onorevole Del Zio, a cui tenne dietro l'onorevole Botta, perchè allora non avrebbe più scopo l'ordine del giorno, che io spero sarà votato, facendo però una riserva sopra un punto che accennerò in appresso...

MASSARI G. Domando la parola.

MINISTRO PER L' ISTRUZIONE PUBBLICA... ma non posso a meno di dare qualche schiarimento sui fatti, e lascerò le quistioni di programmi, le quistioni di sistemi, perchè allora bisognerebbe entrare in un'ampia discussione, in una discussione tecnica.

L'onorevole Botta (il quale ha tanta paura che si germanizzi troppo, mentre io desidererei di vedere le nostre scuole germanizzate, e ne sarei superbo), l'onorevole Botta fece cenno di fatti, pronunciò anche un nome. Io non lo ripeterò questo nome; dico soltanto che il professore di filosofia, di cui egli faceva cenno, non fu già destituito da un provveditore, ma prima di tutto fu con molta pietà, con molto riguardo traslocato quattro volte, per toglierlo alle conseguenze degli urti in cui egli era entrato co'suoi colleghi, ed infine fu destituito dietro un regolare e formale giudizio; e qui prego l'onorevole Botta a non farmi dire di più. Quanto poi al provveditore, cui egli ha accennato senza nominarlo, e che io pure non nominerò, devo dire che la questione sollevata a questo proposito è certamente

gravissima; è una questione che io mi propongo di portare davanti alla Camera; è la questione della istruzione religiosa nelle scuole elementari. Intanto però le leggi nostre vogliono che nelle scuole elementari l'istruzione religiosa ci sia; il Ministero ha lasciato interissima libertà, dacchè non si obbliga a questa istruzione religiosa nessuno degli scolari che non vogliono intervenireci; ma anzi spingendo più in là le cose, non si dà istruzione religiosa che a quelli i cui parenti hanno chiesto che la si dia.

Ora in questa disposizione io scorgo sancito il massimo rispetto alla libertà di coscienza. Un ufficiale del Ministero che aveva istruzioni di mantenere questo punto di vista, rispettoso alla legge e rispettoso nello stesso tempo alla libertà di coscienza, ha creduto di tenere una via diversa; è stato richiamato al dovere, non mi pare duramente, ma ad ogni modo è stato richiamato al dovere in via disciplinare senza pubblicità; egli ha creduto di dare le sue dimissioni, e questo è tutto il fatto; queste dimissioni furono date in modo solenne, furono date per le stampe ed il Ministero è stato nella necessità di accettarle. Vede dunque l'onorevole Botta che i fatti che egli ha presentati alla Camera hanno un aspetto ben differente.

Devo poi una parola di risposta all'onorevole Pisanelli, il quale m'invitava a studiare una questione che mi preoccupa altamente, la questione delle tesi. Infatti questo profilo di temi, questo modo di attenuare la consistenza degli studi e di ridurli quasi in un compendio inconcludente mi ha gravemente preoccupato, ed io mi propongo d'intrattenerne la Camera e di prendere delle risoluzioni definitive; per cui in questa parte al suo suggerimento risponderò quanto prima nella discussione del bilancio.

BROGLIO. Dopo le parole dette dall'onorevole ministro non ho bisogno di aggiungerne altre. Io aveva domandato di parlare appunto per difendermi dalla taccia che mi aveva dato l'onorevole preopinante, a proposito della destituzione di un professore. Io imiterò la prudenza del molto onorevole ministro, dicendo che è meglio, nell'interesse medesimo del professore, non parlarne più.

MASSARI G. Al pari del molto onorevole ministro trovo giusta e savia la proposta fatta dall'onorevole deputato Cairoli, la quale, oltre a provvedere alla speditezza della votazione del bilancio, provvede anche alla serietà e al decoro delle nostre discussioni; non ho quindi nessuna difficoltà ad accettarla; senonchè mi è d'uopo che, tanto l'egregio ministro quanto il mio ottimo amico il relatore, abbiano la compiacenza di fornirmi uno schiarimento sopra un punto il quale tocca precisamente una questione di massima.

Io vorrei conoscere se quelle economie le quali sono la conseguenza dell'applicazione di un principio, debbano essere mantenute, oppure no, nel bilancio che stiamo per votare. Io non voglio nascondere a che cosa

si riferisca in modo preciso questa mia domanda, tanto più che probabilmente l'onorevole ministro della pubblica istruzione lo ha già indovinato: si riferisce alla questione della soppressione delle facoltà teologiche.

Siccome in questa questione io avrò il dispiacere di trovarmi in una opinione diversa da quella che propugna l'onorevole ministro della istruzione pubblica, così mi preme moltissimo che sia bene definito che questa questione rimanga impregiudicata.

La Commissione medesima ha preveduto il caso nella relazione, perchè parlando di essa dice:

« Un solo ostacolo, che diremo d'ordine e di legalità, avrebbe da principio trattenuto la Giunta del bilancio dall'accettare fin d'ora la proposta economia; ed è che le facoltà di teologia esistendo per legge, esse non potrebbero essere soppresse che in forma legislativa, giusta quanto facevasi da alcuno rilevare nella discussione avvenuta lo scorso anno su questo punto innanzi alla Camera.

« Se non che il ministro avendo preso impegno in seno alla Giunta di presentare apposito disegno di legge, come allegato al presente bilancio, e che potrà essere immediatamente discusso, se così piaccia alla Camera, la Giunta ha deliberato di accettare l'economia proposta, la quale, come si disse, non avrà effetto che col secondo semestre. »

Ora, poniamo il caso che prima del secondo semestre la questione non sia sciolta, io chiedo all'equità ed all'imparzialità dell'onorevole ministro che dichiari sin d'ora se debba stabilirsi una cifra nel caso che la proposta da lui fatta non sia discussa, oppure possa essere, cosa che pur troppo non oso sperare, rigettata dalla Camera.

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io veramente nel rivedere il bilancio del 1870 aveva creduto poter fare la economia relativa alle facoltà teologiche, perchè la Camera aveva già più volte manifestato il suo intendimento di sopprimere queste facoltà.

Ma oltre a ciò vi era un'altra ragione: ed è che queste scuole, nella massima parte, effettivamente sono chiuse. Mi era parso che si potesse nel bilancio stesso cancellare questa spesa la quale non ha più oggetto. Però quando la Commissione del bilancio mi fece l'onore di domandarmi nel suo seno e mi manifestò l'opinione diversa, vale a dire che occorreva una legge, io mi vi adagaii tosto e presentai alla Camera, il giorno dopo, mi pare, un progetto di legge per la soppressione delle facoltà teologiche nell'intento che venisse in discussione questo progetto di legge nello stesso tempo che si discuteva il bilancio del 1870. Siccome colla proposta fatta dall'onorevole Cairoli, qualora la Camera la accettasse, non si dovrebbe trattare nessuna questione di massima, riconosco anch'io che l'istanza dell'onorevole Massari è giusta, giacchè non si potrebbe ora dare per risolta una questione la quale non è ancora trattata.

Per conseguenza io credo che bisognerà rimettere la cifra delle 30,000 lire che io aveva cancellata nel bilancio; nè questo farà diversità, giacchè io spero che, prima che cominci il secondo semestre, a cui soltanto si riferiva quella economia, la questione potrà essere decisa, e l'economia, nel caso che la Camera adottò il principio, potrà essere fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Io non combatto la proposta dell'onorevole Cairoli, quantunque non l'accetti per la ragione che egli dice. Io non credo che la discussione della legge che sarà presentata dalla Commissione scelta ad esaminare le proposte del ministro dell'istruzione pubblica sia una buona occasione per discutere i principii e le riforme organiche che si possano da qualunque parte della Camera desiderare, poichè spero e credo che essa non darà luogo, se non a discussioni che concernano bensì l'istruzione pubblica, ma non abbiano relazione colla spesa che importano al bilancio. Se dunque accetto la proposta dell'onorevole Cairoli...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Bonghi: se ella intende parlare sulla proposta Cairoli, la pregherei di attendere che sia svolta.

BONGHI. Io dicevo queste cose di passaggio per venire all'interrogazione che intendo fare. Se accetto, dunque, la proposta dell'onorevole Cairoli lo fo perchè, come ho parecchie volte detto, non credo che neanche i bilanci siano una buona occasione, una utile sede per discutere le questioni organiche di tutta l'amministrazione dello Stato; e che non sia una buona occasione lo vediamo da ciò, che mettiamo mano qui a tutte e non ne concludiamo nessuna.

Accetto anche la proposta dell'onorevole Cairoli, perchè mi pare un precedente del quale potremo giovare quando verranno in discussione gli altri bilanci del 1870, e la Camera potrà applicare a quei bilanci le stesse considerazioni, nonchè altre di maggior valore, che l'onorevole Cairoli applicò al bilancio attuale. Però, accogliendo per questi motivi la proposta dell'onorevole Cairoli, debbo ricordare alla Camera che ho chiesto già d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sul capitolo 18 del suo bilancio e sopra due decreti che riguardano l'istituto superiore di Firenze.

Credo che quest'interpellanza sia tanto più necessaria, che la Commissione del bilancio è venuta in una grave deliberazione circa questi due decreti; ed inoltre la questione dell'istituto superiore di Firenze, scelta da qualunque ragione che non sia attinente al migliore ordinamento dell'istruzione pubblica, è di grandissima importanza, e v'è bisogno d'una deliberazione della Camera onde la costituzione di quest'istituto non sia soggetta a variare di anno in anno.

È nell'interesse di tutti, compresi quelli che accettano la proposta Cairoli, che questa discussione non sia tralasciata; e siccome non credo che ne sarebbe ancor opportuna la legge che la Commissione ha da pre-

sentare sui provvedimenti proposti dal Ministero dell'istruzione pubblica, chiedo che, nel caso che la Camera accolga la proposta dell'onorevole Cairoli, fissi il giorno nel quale la mia interpellanza debba essere fatta.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Cairoli:

« La Camera considerando che, essendo prossima la discussione sui provvedimenti presentati dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, potrà prendere in più ampio ed efficace esame le proposte, gli appunti e le questioni, che si riferiscono al bilancio della pubblica istruzione, riservandole tutte impregiudicate, passa all'ordine del giorno. »

A questa proposta l'onorevole Mantegazza fa la seguente aggiunta:

« Propongo che la mozione del deputato Cairoli sia estesa anche al metodo di discussione del bilancio della guerra, di grazia e giustizia, attivo e passivo delle finanze. »

Probabilmente avrà voluto dire anche della marina, poichè sembra che la proposta debba estendersi a tutti i bilanci.

MESSEDAGLIA, relatore. La Commissione del bilancio accetta la proposta dell'onorevole Cairoli.

SALARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

SALARIS. Sull'accettazione della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando se la proposta dell'onorevole Cairoli è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Cairoli ha facoltà di parlare per svolgere la sua proposta.

CAIROLI. La mia proposta si limita al bilancio della pubblica istruzione, si limita all'eccezionalità del caso e del momento in cui siamo. Io non accetto altre interpretazioni, e se altre interpretazioni si fanno, io la ritiro.

Io avrei da aggiungere poche parole all'ordine del giorno da me presentato, perchè credo che è giustificato, dall'evidente necessità.

Sono contrarissimo sempre a tutte le mozioni ristrette della discussione, e non avrei presentato questa se non fossi sicuro che il modo di impedire la discussione, di limitarla, di renderla inutile è quello di farla ora.

Io tengo conto delle condizioni numeriche e morali in cui si trova la Camera; tengo conto delle gravissime questioni che solleva questo bilancio; io considero che siamo alla vigilia, non facciamoci illusioni, di una proroga per deliberazione o di una proroga per sciopero, e che mancano pochi giorni alla discussione di questi provvedimenti. Siccome sarà aperto da essa un campo libero a tutte le opinioni, a tutte le proposte, a tutti i reclami, domando se convenga discutere ora queste questioni per pura

formalità, per puro passatempo, per ingannare queste poche ore che mancano a finire la seduta. Alcune questioni si sono abbozzate ora, ma altre si sono dimenticate, come, per esempio, quella del Consiglio superiore della pubblica istruzione, quella relativa all'insegnamento religioso, ecc. Avrei preferito che non si fosse incominciata la discussione, perchè so che cosa succede di una discussione; è come la valanga che comincia con un briciolo di neve, ma dico che, appunto quanto più sono gravi gli argomenti, tanto più richiedono un esame.

Si osservò che vi sono interpellanze; ma chi fa un'interpellanza, da qualunque parte segga, credo che la presenti con la convinzione del dovere, e col proposito di svolgerla sotto tutti gli aspetti, con tutte le considerazioni, per venir poi alla conclusione pratica di un voto dopo una discussione matura.

Vi sono le questioni di costituzionalità; anch'esse, ne abbiamo avuta una prova recente, finiscono coll'abortire nel voto impaziente della chiusura, quando si presentano nella discussione necessariamente rapida ed accademica di un bilancio ad esercizio inoltrato. Per l'importanza speciale che ha questo bilancio, perchè in esso noi (e non fo distinzione di partiti, di opinioni, di destra o di sinistra), noi vediamo le basi del progresso civile, morale e intellettuale che si collega alla prosperità materiale del paese, al suo avvenire, noi dobbiamo sottrarlo all'offesa di una discussione di pura forma. Si vuole estendere la mia proposta ad altri bilanci. Ma mi permettano i preopinanti: non voglio sospettare le intenzioni, le rispetto; ma mi pare che la loro mozione non sia neanche costituzionale; eppoi, quando verranno quei bilanci, vedranno se esistono come per questo ragioni d'urgenza. Lo si discuterà; allora in ogni modo bisognerebbe sempre votare per capitoli. Queste proposte in blocco sui bilanci assolutamente non sono possibili, anzi dirò che non le ammette nè la legge nè il regolamento nè la convenienza.

Per tutte queste ragioni io ho proposto la mia mozione; ma, se insistessero a dare quella interpretazione che mi sembra non solo troppo lata, e contro i miei intendimenti e contro i nostri principii, ma contro l'interesse comune e contro la legge, la ritirerei.

PRESIDENTE. Ora domanderò alla Camera se appoggia la proposta dell'onorevole Mantegazza, la quale consisterebbe nello estendere il sistema proposto dall'onorevole Cairoli pel bilancio della pubblica istruzione a tutti i bilanci che rimangono ancora a discutersi.

MASSARI G. Domando la parola per fare un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Massari.

MASSARI G. Vorrei far osservare alla Camera e in ispecie all'onorevole Mantegazza che la sua proposta veramente ci trova impreparati in questo momento, poichè non si trova all'ordine del giorno.

Si comprende che l'onorevole Cairoli abbia fatto una proposta concernente il bilancio della pubblica istruzione, perchè questo bilancio era all'ordine del giorno; il volere oggi venire ad ampliare la proposta, creda l'onorevole Mantegazza, creda ad una vecchia esperienza, non serve a nulla, serve a far nascere una discussione, serve forse a far naufragare in questo momento la proposta Cairoli, la quale è molto opportuna e molto savia, ma non serve a farci intendere. Io lo pregherei quindi caldamente a voler ritirare la sua mozione e ad attenersi ai limiti che ci sono dettati dal nostro ordine del giorno d'oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantegazza.

MANTEGAZZA. Io non so quale fatale iettatura pesi sul bilancio della pubblica istruzione: ora è votato alla vigilia di una guerra, ora è schiacciato da due bilanci di maggior mole, ora è portato dinanzi ad una Camera vuota alla vigilia delle feste pasquali. Oggi, per esempio, la proposta dell'onorevole mio amico Cairoli ha in sè tale potenza di ragioni che io sento con dolore che sarà votata, e dico con dolore perchè il rimandare le questioni che questo bilancio contiene alla discussione dell'embrione di progetto di legge presentato dall'onorevole ministro, lascia affatto fuori del campo moltissime importanti questioni del bilancio medesimo.

Il germe di legge dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che diventerà, speriamo, un organismo robusto e vitale nelle mani di una delle quattro Commissioni, non riguarda che l'istruzione secondaria, l'istruzione superiore; mentre proposte importanti sull'istruzione primaria e su molti altri problemi che riguardano l'istruzione pubblica, solo perchè oggi siamo alla vigilia di vacanze inevitabili, non saranno trattate.

Ecco dunque perchè io trovava che la necessità esiste perchè passi la proposta Cairoli, relativa al bilancio della pubblica istruzione; essa deve valere anche per gli altri bilanci che si riferiscono a leggi già presentate nel famoso progetto Sella.

Mi scusi l'onorevole mio amico Cairoli, ma io non so intendere che egli trovi ragionevole la sua proposta ed incostituzionale la mia, dacchè egli adopera persino questo aggettivo formidabile. Io trovo che di differente non vi è che la cronologia. Oggi siamo alla vigilia di feste che ci rendono impazienti, mentre dopo le feste vorremo forse divertirci a fare molti discorsi inutili sopra gli altri bilanci. Ecco perchè io voglio che la legge sia eguale per tutti; ecco perchè desidero che, se questa dolorosa necessità esiste per la pubblica istruzione, vi sia ancora per gli altri bilanci che riguardano leggi presentate nel progetto del pareggio.

Siccome però, se la Camera voterà la proposta Cairoli, sarà questo un precedente per cui logicamente debba poi essere votata anche la mia proposta; così, ritirandola per ora, mi riservo di ripresentarla a tempo più opportuno.

PRESIDENTE. Dunque ritira per ora la sua aggiunta alla proposta dell'onorevole Cairoli?

MANTEGAZZA. Sì, signore.

PRESIDENTE. Sulla proposta Cairoli do ora la parola all'onorevole De Boni.

DE BONI. Sebbene con molto dolore, pure, come l'onorevole Mantegazza, non mi opporrò direttamente ed assolutamente alla mozione dell'onorevole mio amico Benedetto Cairoli; però sento il dovere di sottoporre alla Camera alcune riserve. Se veggio che queste possano valere, non dirò altro; ma, credendole necessarie, assolutamente necessarie, quando non valessero, penserò quello che rimanga a fare. Su ciò tanto più insisto, che i principali e delicati problemi dell'Italia nostra, della nostra esistenza, si collegano oramai unicamente al Ministero dell'istruzione pubblica: noi stessi, che abbiamo proclamata Roma capitale, noi abbiamo rinunciato di andarvi col ministro della guerra, epperò non ci resta che andarvi col ministro dell'istruzione pubblica. (*Bene! — Ilarità*)

Signori, io esporrò solo alcune di queste riserve, premettendo un'osservazione generale.

Duolmi che per la prima volta nel Parlamento italiano senza maschera alcuna si sottopongano a pure necessità finanziarie i problemi dell'istruzione pubblica: non sarebbe questa sola una grande, un'alta e nobile necessità di discutere il bilancio della pubblica istruzione?

Le economie, signori, fatele dove potete, ma non potete farle sull'anima, sull'avvenire dell'Italia. (*Benisimo! a sinistra*)

Ciò detto, io farò le mie riserve, e fra le altre ne noterò una che mi viene alla mente, e la noto perchè non ne trovo menzione nella relazione dell'onorevole Messedaglia, intendo parlare del decreto Berti e del decreto Coppino; intendo parlare di tutto quel miscuglio, quel rivolgimento, quella confusione, quel vedo e non vedo, quell'esistere e non esistere del Consiglio superiore.

Non possiamo, o signori, tirare più a lungo così, tanto più che siamo quasi...

PRESIDENTE. Onorevole De Boni, io le ho dato facoltà di parlare sulla proposta dell'onorevole Cairoli.

MORELLI SALVATORE. Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Il presidente sa quando può lasciar parlare, e non ha d'uopo di suggerimenti.

DE BONI. Io riservo la questione del Consiglio superiore, e ciò tanto più...

PRESIDENTE. Onorevole De Boni, ella non aveva chiesto la parola sulla discussione generale, ma sulla proposta del deputato Cairoli: ecco perchè era dovere del presidente di richiamarlo alla discussione.

DE BONI. Debbo dire le ragioni per le quali fo le mie riserve sulla proposta Cairoli, tanto più che tale vertenza merita...

PRESIDENTE. Il presidente aveva il dovere di dare

qualche spiegazione agli onorevoli deputati che avevano fatto delle osservazioni. Continui pure, onorevole De Boni.

DE BONI... una particolare riserva. Ne intendo fare un'altra. Essa venne pure fatta dall'onorevole Massari, ed è sul capitolo 7.

L'onorevole ministro Correnti ha presentato una legge a tale proposito; ma siccome io non la conosco, e non l'ho letta, non posso giudicarla. Io fo quindi le mie riserve; poichè, se approvo la soppressione delle facoltà teologiche, non approverei la pura e semplice soppressione di alcuni rami d'insegnamento di alta filologia, di storia, ecc. Quindi su quel capitolo riservo intieramente il mio giudizio, e, a suo tempo, lo discuterò nella forma e nelle cifre.

Io spero che sarà ben determinato, prima che si approvi la mozione Cairoli, che i più alti problemi dell'istruzione pubblica, quantunque l'onorevole Bonghi creda che non debbano venire in discussione, saranno discussi.

Faccio pure le mie riserve sui capitoli 18 e 19, che riguardano il materiale ed il personale nelle biblioteche non attinenti ad Università. Questo è un argomento di grave importanza.

Alle biblioteche accorrono volentieri e spontaneamente quelli che vogliono completare la loro educazione. Specialmente la prima biblioteca del regno è ridotta a tali condizioni che il suo personale non è bastevole, abbenchè gli stipendi non siano sufficienti; quanto al materiale, non vi può provvedere. Io quindi avrei intenzione di domandarvi una somma maggiore di quella che è iscritta nella relazione della Commissione generale. Se avete date molte decine di migliaia di lire agli stalloni, io credo che non negherete poche migliaia di lire alla biblioteca nazionale per i libri.

Io voglio sperare che queste osservazioni moveranno la Commissione ed il Ministero ad accettare le mie riserve; altrimenti io sarei costretto a valermi di un mio diritto, perchè non si prenda oggi conclusione veruna, a quelle contraria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per una mozione d'ordine.

BONGHI. Ho poco a dire. Io non voleva dir altro se non che non si poteva ora toccare questa questione. Io aveva chiesto di parlare per una mozione d'ordine sentendo l'onorevole De Boni fare alcune osservazioni sulla costituzione del Consiglio superiore; imperocchè io credeva che non si potesse lasciargliela continuare, senza poi lasciar ad altri la facoltà di rispondergli, e così entrare nella discussione, che coll'ordine del giorno Cairoli si sarebbe voluto scansare.

PRESIDENTE. Del resto, le riserve dell'onorevole De Boni dipendono da quello che la Camera sarà per adottare sull'ordine del giorno del deputato Cairoli. Certo, se esso viene accolto, le sue riserve cadono da sè.

FARINI. Comegiustamente osservava l'onorevole Man-

tegazza, la proposta Cairoli, ove venisse ammessa oggi per il bilancio della pubblica istruzione, sarebbe facilmente allargata alla discussione dei bilanci di cui sono già presentate o stanno per presentarsi le relazioni. È necessario quindi che la Camera, prima di votarla, ne precisi bene il significato.

Quanti sono i metodi per discutere i bilanci ?

In conclusione essi si riducono a due: l'uno è di esaminare se lo stato di diritto, in virtù degli organici esistenti al momento che il bilancio si discute, corrisponda collo stato di fatto espresso nel bilancio stesso; l'altro è quello di permettere, oltre alle precedenti indagini, che si trattino e risolvano tutte le questioni di massima od organiche che a ciascun deputato piaccia in tal occasione di sollevare.

Non dirò quale di codesti due metodi io ritenga preferibile; ho sostenuto il secondo altra volta nella Camera, e da allora ad oggi non ho mutato parere. Ma, anche ammesso che oggi si debba prescegliere il primo, è necessario che noi sappiamo se, votando la proposta Cairoli, sarà pur sempre lecito ad ogni qualunque deputato, capitolo per capitolo, articolo per articolo, esaminare se lo stato di fatto del bilancio corrisponda collo stato di diritto degli organici.

E giacchè ho la parola, e mi ricordo calde invocazioni sorte in diverse occasioni, ed anche ieri stesso per parte dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè si affrettasse questa discussione dei bilanci, perchè i relatori sollecitino la presentazione delle loro relazioni, io mi permetto, non come relatore di questo bilancio, perchè sino ad oggi non lo sono di nessuno, io mi permetto, diceva, essendo assente il presidente della Sotto-Commissione del bilancio della guerra, della quale sono segretario, di rispondere a coteste calde invocazioni, e di spiegare, non dico giustificare, il ritardo della presentazione della relazione.

E lo credo tanto più necessario, giacchè coteste invocazioni, coteste sollecitazioni a discutere e votare sotto differenti forme vanno via via ripetendosi e si ripeteranno anche altre volte, perchè tutti riconosciamo la necessità di cavarci dal pelago dei bilanci provvisori, di arrivare al porto di un esercizio stabile.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, la prego di abbreviare il suo discorso, limitandosi alla proposta del deputato Cairoli.

FARINI. Aggiungo alcune cifre ed ho finito.

Bisogna che la Camera sappia, poichè questa sollecitazione si è fatta tanto frequentemente, che le prime variazioni, quelle variazioni al bilancio della guerra che furono presentate alla Camera il 7 marzo, la Commissione le ha ricevute il 4 di febbraio, quindi essa poteva, nell'intervallo della proroga parlamentare, studiare, come studiò, il bilancio del 7 marzo prima che la Camera lo avesse dinanzi.

Ma, mentre che la Commissione stava esaminando il bilancio, si venivano via via introducendo o preparando mutazioni nella forza e nell'organismo dell'esercito, giacchè direi che il terreno e il campo dello studio venivano quasi a mancare sotto i nostri piedi, diventava incerto l'obbiettivo delle nostre indagini, perchè lo stato di diritto variava, mentre che lo stato di fatto del bilancio restava immutabile.

Al 16 marzo si pregava il ministro della guerra di venire nel seno della Commissione per fare conoscere le varianti introdotte nello stato di fatto, traducendo in cifre di bilancio le disposizioni dei decreti o circolari che via via vennero pubblicati. Il ministro venne infatti il giorno 17 e diede spiegazioni verbali ed un appunto sommario, complessivo delle differenze che correavano fra le cifre del bilancio 4 febbraio e di quelle che erano veramente necessarie a quella data. Mandò poi queste somme ripartite capitolo per capitolo al 2 aprile; e da ultimo al 10 aprile il bilancio definitivo ed il confronto fra i tre stadi diversi del bilancio: primo, quale fu presentato dall'amministrazione precedente; secondo, quale divenne pelle variazioni 4 febbraio o 7 marzo, come volete meglio; terzo, quale oggi deve essere. Oggi siamo al 12 aprile: come si può, domando io, fare appunto alla Commissione, se non ha ancora presentata la relazione? Io credo che noi, fino ad oggi, saremmo stati nel nostro diritto di neppure aprire il bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, la prego di nuovo di parlare sulla proposta del deputato Cairoli.

FARINI. Permetta, onorevole presidente, vengo subito al fine. Noi invece esaminammo via via le diverse variazioni ed affacciammo moltissime quistioni amministrative al ministro della guerra, il quale si è affrettato a risponderci colla maggior sollecitudine che per lui si possa.

Ora, sapete quale differenza di spesa corra tra codesti tre stadi del bilancio? Il primo ammontava a 145 milioni e mezzo; il secondo a 143 e mezzo; il terzo finalmente è ridotto a 134 e mezzo. Parmi che codesta economia di undici milioni fosse cosa di cui valesse la pena di occuparsi. Giacchè l'onorevole presidente mi richiama alla proposta Cairoli, aggiungerò che la Sotto-Commissione, alla quale appartengo, preoccupata della convenienza di non affrontare questioni di massima intorno agli organici militari, come appunto propone l'onorevole Cairoli, dal momento che una Commissione parlamentare speciale sta studiando la stessa materia, non ha punto allargato oltre i confini amministrativi le sue indagini, e che per conseguenza non si può attribuire ad ampiezze di studi organici il ritardo della relazione dovuto solo, lo ripeto, al ritardo con cui ricevevamo il bilancio definitivo.

LANZA, presidente del Consiglio. Mi corre obbligo di alzarmi per non lasciare senza risposta alcune parole dell'onorevole Farini. Egli, alludendo ad un mio ecci-

tamento fatto alla Camera ancora nella tornata d'ieri, osservava che esso non può veramente colpire la Commissione del bilancio, in quanto che non abbia ancora presentato tutte le relazioni dei bilanci parziali. Poi egli dava ragione del ritardo di alcuni relatori a presentare la relazione alla Camera.

Prego l'onorevole deputato Farini di rammentarsi che negli eccitamenti da me fatti alla Camera per sollecitare la discussione del bilancio, non feci mai allusione di sorta all'indugio di alcuni relatori nel presentare le relazioni del bilancio ad essi affidate. Io prendeva le mosse dalle relazioni presentate, le quali credo siano già tre...

FARINI. Sono cinque.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono cinque? Tanto meglio.

Ora, siccome non siamo che al principio della discussione del secondo bilancio, ed abbiamo ancora in pronto la relazione di altri tre bilanci, perciò il mio eccitamento si limitava alla discussione dei bilanci, di cui le relazioni oggi sono presentate alla Camera. Avrei di certo mancato di convenienza, se non di ragioni, a fare eccitamento agli altri relatori, perchè presentassero le loro relazioni. Io ho troppa fiducia nei relatori delle Commissioni del bilancio, e quindi non dubito che non ritarderanno più del dovere la presentazione dei loro bilanci. Chè se frapponessero qualche indugio è ben da argomentarsi che debbono avere delle ragioni e dei motivi di non lieve gravità.

Con ciò non intendo nè di approvare nè di contrastare le ragioni addotte dall'onorevole deputato Farini per giustificare il ritardo apportato nel presentare la relazione del bilancio della guerra...

FARINI. Io non sono relatore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non sono competente, non conosco quali sieno i cambiamenti che abbia arrecato il ministro della guerra al suo bilancio del 1870...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... dopo la prima presentazione, ossia il primo invio fatto alla Commissione generale del bilancio in data del 4 febbraio, come accennava l'onorevole deputato Farini. Ignoro tutte queste variazioni; solo mi è noto che il ministro della guerra ha inviato a me il progetto di bilancio del 1870, che io trasmisi per mezzo della Presidenza della Camera alla Commissione generale del bilancio. Non conosco se vi siano altri mutamenti gravissimi in guisa da richiedere di sospendere lo studio di questo bilancio.

Se fosse presente il mio collega ministro della guerra, darebbe certe spiegazioni al riguardo. Mi duole che, per improvviso motivo di ufficio, abbia dovuto allontanarsi pochi minuti or sono, cosicchè io avrei desiderato che coteste considerazioni si fossero potute fare prima.

Non intendo con ciò che l'onorevole Farini dovesse farle prima; ma, poichè non lo furono, gioverà ripeterle, occorrendo, quando rientri il ministro della

guerra, giacchè sono persuaso che egli sarà in grado di pienamente giustificare quanto ha fatto e dar ragione alla Camera della importanza dei mutamenti che, per avventura, abbia introdotti in quel bilancio.

CAIROLI. Io sono dispiacente di avere presentato una mozione la quale ha sollevato una lunga discussione; e sono dispiacentissimo poi di interpretazioni che falsano, senza volerlo, il concetto di essa.

La mia mozione, e qui rispondo all'onorevole Mantegazza, intendeva a mettere in rilievo la importanza di questo bilancio della pubblica istruzione, che mi dispiace di vedere discusso quasi come un pleonasma per salvare le apparenze, col sacrificio di questioni gravissime; di esse non una sarà risolta, ma tutte pregiudicate.

Ripeto poi che la sua proposta estensiva agli altri bilanci è, a mio parere, anche incostituzionale, salve le intenzioni sue, e me ne appello al nostro onorevole presidente; dica egli se si può votare in anticipazione un bilancio che non è ancora presentato. Imperocchè se la Camera avesse votato la mia proposta, doveva pure, a termini del regolamento e dello Statuto, votare capitolo per capitolo; ecco ciò che ho detto. Aggiunsi che mi pareva sconveniente in questi momenti trattare un bilancio di questa importanza, col pericolo di veder pregiudicate questioni che bisogna mantenere intatte per più efficace discussione.

Ma per le interpretazioni che si danno alla mia mozione, vi è il maggior pericolo che con essa si stabilisca un precedente contrario ai nostri principii, ed io perciò la ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli ritira la sua proposta. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

FARINI. Io voglio ripetere che non ho cercato nè di scolpare la Commissione, nè di incolpare alcuno, nè di difendere il relatore del bilancio della guerra. Io non sono relatore del bilancio della guerra: quindi taccia di iguavia a me non può venire fino al giorno d'oggi, e vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio si persuadesse che io non parlo per suscettività personale, nè per scagionare me di una colpa che nessuno mi può attribuire.

Vorrei poi rettificare una opinione che ha émessa il presidente del Consiglio, che vi sia stata una sospensione nei lavori della Commissione di fronte alle disposizioni ministeriali che si sarebbero venute via via effettuando. Ora questa sospensione non vi è mai stata.

Finalmente vorrei dire che le differenze, come può rilevare il presidente del Consiglio, e come il ministro della guerra non potrà contrastare tra le variazioni da lui mandate il 4 febbraio e quelle d'oggi sono di nove milioni, dei quali, se non temessi tediare la Camera, potrei indicare le parti incumbenti ad ogni capitolo.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, si passa alla discussione dei capitoli.

Spesa ordinaria — Amministrazione centrale — Ca-

pitolo 1. *Ministero e provveditorato centrale* (Personale), lire 241,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 2. *Consiglio superiore di pubblica istruzione* (Personale), lire 27,100.

L'onorevole Ferrari su qual capitolo ha chiesto la parola?

FERRARI. Sul Consiglio superiore; la prendo per una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FERRARI. La questione del Consiglio superiore non è stata trattata dall'onorevole Messedaglia nella sua relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica. Nè intendendo il motivo di quest'omissione e rinunzio allo sforzo che sarebbe necessario per indovinarlo. Non si negherà però che la questione sia importantissima, e tutti gli antecedenti dell'attuale Consiglio superiore siano ufficialmente in discussione dinanzi a questa Camera. Il primo antecedente fu la soppressione del Consiglio superiore decretata dall'onorevole Berti quando era ministro, in virtù dei semi-pieni poteri che gli furono dati dalla Camera. Ma i suoi decreti furono messi in dubbio, ed anzi annullati nell'attuale Legislatura, e si procedette alla ricomposizione del Consiglio superiore coll'onorevole Coppino che ci largì, con nuova legge, un nuovo Consiglio di sua invenzione; e la sua legge, per ragioni da me ignorate, sortì un esito singolarissimo. Come voi sapete, ogni progetto di legge viene trasmesso ad una Commissione, nè si omise di nominarne una per questa vertenza. Ora, guardate che cosa accadde! La Commissione nominata ebbe un tempo indefinito per esaminare i disegni dell'onorevole Coppino, ebbe tutta la più lunga Sessione che si sia mai data nel Parlamento italiano, ebbe, in una parola, tre anni di tempo. Ma, a forza di riflettere, di pensare, di studiare e di meditare, giunse al risultato assolutamente negativo di non dare alcun rapporto, alcuna conclusione.

Secondo la mia abitudine, ho cercato le cause di questo singolarissimo risultato, e confesso che non sono riuscito a trovarle. Al certo avrà la ragione del suo essere o piuttosto del suo non essere; ma, ufficialmente parlando, io la ignoro. Solo osserverò che su questo argomento del Consiglio superiore, che è curiosissimo e che interessa molte persone letterate, appena se ne dice un motto, subito s'intendono recriminazioni ed osservazioni; tutti vogliono discutere, tutti hanno l'aria di reclamare che si faccia giustizia; poi, quando giunge il momento opportuno, nessuno parla, tutti tacciono; son proposte delle dilazioni, accettate con facilità miracolosa; i problemi sono rinviati a certe Giunte, il dibattimento pubblico viene religiosamente ridotto ai soli punti sui quali il Ministero e le Giunte dissentono, e, pochissimo dissentendo l'uno dalle altre, ne nasce che per più anni tutti i signori deputati devono osservare la regola del silenzio.

Adesso io prendo al volo la parola, atteso che disgraziatamente o fortunatamente, come vorrete, l'onorevole Sella sta per modificare tutti gli organici per motivi di semplice economia, e non di riforma. Egli manterrà quanto esiste, manterrà ad ogni costo l'attuale sistema, ma lo metterà al ribasso, a pane ed acqua, tirando via di qua e di là quanto gli sarà permesso di rosicchiare; ciò sarà benissimo fatto, se volete, ma sarà fatto senza piano generale, eccettuato quello, ve lo ripeto, di conservare tutto in certe mani.

Ora, l'onorevole Sella è stato precisamente il presidente di questa Commissione silenziosa per tre anni; gli è sotto l'autorità del suo nome che ha fatto svanire ogni conclusione, e quindi non vorrei che, trapassando noi dall'attuale discussione del bilancio dell'istruzione pubblica a quella dei provvedimenti finanziari e trovandosi questi provvedimenti confidati alle Commissioni nominate dagli onorevoli nostri colleghi della destra, non vorrei, dico, che queste Commissioni, diventando silenziose per non accordare la discussione se non agli articoli sui quali vi fosse dissidenza tra esse e il Ministero, accadesse poi che di rinvio in rinvio, di dilazione in dilazione, ne nascesse la convalidazione per semplici sottintesi di tutto quello che è stato fatto.

Questo ve l'ho detto, signori, perchè il Consiglio superiore è una istituzione di prim'ordine, una istituzione di cui a torto certi giornali e certi deputati hanno rievocato in dubbio l'importanza. Il Consiglio superiore, oltre all'essere un Consiglio, una guida per il Ministero, è nel tempo stesso un tribunale legittimo nel quale ogni professore accusato, insidiato dal clero o dagli impiegati governativi, trova una garanzia, una difesa, una protezione. Non è forse strano che un simile tribunale non abbia base legale? Che non sia mai stato discusso nella Camera? Che sempre sia sfuggito alla nostra discussione? Ogni dilazione sarà stata fatta con tutte le forme, ben inteso, con tutta la gentilezza, con tutta la regolarità, passando di Commissione in Commissione, di intelligenza in intelligenza, ma il pubblico è stato deluso, quasi si volesse celargli qualche cosa.

Mi limito a quest'osservazione col desiderio che la questione del Consiglio superiore sia debitamente ed efficacemente riservata. Non chiedo che sia ora trattata, non intendo censurare alcuna opinione e neppure esporre i miei intendimenti. Questo giorno non è certo il più adatto per questa discussione.

Insisto tuttavia nell'idea di additare la necessità di questa discussione, ed anzi ne parlo trattovi dai miei amici, gli stessi che ieri mi traevano fino a parlare di cospirazioni. Chi sa? Forse anche sul Consiglio superiore vi fu qualche cospirazione in Parlamento, una cospirazione innocente come se ne fanno sempre in politica, dove si dice che chi non sa fingere non sa regnare. Ma è tempo ormai di giungere ad una conclusione e di mettere fine a dilazioni che io chiamo scandalose.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Messedaglia.

MESSEDAGLIA, relatore. Io ho domandato la parola unicamente per dare una spiegazione all'onorevole Ferrari.

La Commissione del bilancio pel 1870 non ha mai inteso nè per moto proprio, nè tanto meno d'accordo con chicchessia, d'impedire qualsiasi discussione che si riferisca al bilancio. Se non ha parlato del Consiglio superiore, se non ha trattata la questione della costituzionalità di quei decreti e della bontà intrinseca dei medesimi, è stato perchè essa era Commissione del bilancio del 1870, e quei decreti si riferiscono agli anni 1866 e 1867. Essa si è proposto, e lo ha dichiarato espressamente, di non considerare altro che le variazioni che il bilancio del 1870 presenta col bilancio approvato dalla Camera pel 1869. Ha aggiunto di più che, per tutto quello che riguarda spiegazioni o discussioni relative ai singoli servizi, credeva doversi rimettere alla relazione della Commissione del bilancio del 1869.

Ora, tale relazione della Commissione del bilancio del 1869 ha accennato espressamente alla questione, che allora pendeva innanzi alla Camera, relativa agli anzidetti decreti, che concernono l'ordinamento del Consiglio superiore e, in generale, dell'amministrazione centrale del Ministero dell'istruzione pubblica.

Noi dunque non abbiamo occultato nulla, nè avevamo nulla da occultare; ci siamo astenuti soltanto da una discussione la quale credevamo non entrasse nel nostro mandato, e che usciva ad ogni modo dal punto particolare di veduta, sotto cui ci eravamo collocati, quello cioè di non considerare che le variazioni col bilancio anteriore.

Vorrei aggiungere soltanto un'osservazione di cifre, perchè la Camera sia informata di ciò che costa quest'organo essenziale della nostra amministrazione oggi, in confronto degli anni anteriori. Oggi la cifra portata in bilancio sarebbe, quanto all'organico di diritto, di 28,500 lire, e quanto allo stanziamento di fatto, di 27,100 lire. Questa è la cifra più bassa che abbia mai figurato dal 1860 in poi; 28,500 lire è la cifra che corrisponde allo stanziamento normale di legge per la legge Casati del 13 novembre 1859, considerato il Consiglio superiore nella pianta portata da quella legge; è la cifra che ha per più anni figurato nei nostri bilanci pel solo Consiglio superiore, fondato dalla legge Casati, astrazione fatta da altri Consigli superiori che esistevano nel regno, cioè a Napoli ed in Sicilia.

Nel 1861 il Consiglio superiore, nei vari rami che lo componevano, costava 108,000 lire; nel 1862 lo stanziamento era di lire 68,000, e così, di grado in grado, si discese fino alla cifra minima di 28,500 lire; ed a uzi, col risparmio che viene portato in quest'anno, a 27,100 lire.

La Commissione del bilancio del 1870, dal proprio punto di veduta, cioè di non considerare che la sola diffe-

renza del bilancio 1870 con quello del 1869, non aveva altra osservazione da fare in proposito. Del resto, siccome l'onorevole Ferrari intende riservare la questione di merito, così sono dispostissimo a riservarla anch'io, come è disposta tutta la Commissione del bilancio.

La Camera ha avuto durante l'ultima Sessione dinanzi a sè il decreto Coppino, ed assistette una Commissione per riferirne, per la sua convalidazione; vi fu anche una relazione della Sotto-Commissione del bilancio dell'istruzione pel 1868 intorno all'antecedente decreto Berti; ora, come accennò l'onorevole Ferrari, dipende dalla Camera il decidere che quel decreto abbia nuovamente a ritornare innanzi alla Camera stessa. Per parte mia, come relatore della Commissione del bilancio, non ho altro da aggiungere.

RANALLI. La questione mossa dall'onorevole Ferrari io credo non sia possibile risolverla; e non è possibile risolverla per una ragione intrinseca al sistema che purtroppo è invalso da un pezzo, cioè di fare per decreto ciò che dovrebbe essere fatto per legge. E non basta. Questi decreti, i quali avrebbero bisogno di essere legalizzati, vengono qui alla Camera quando già sono in esecuzione da più anni.

E questo è il caso preciso del decreto di ricomposizione del Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

L'onorevole Berti, allegando poteri che certamente non erano gli ordinari, sciolse il Consiglio superiore o, per dir meglio, lo trasformò in altro Consiglio. Quando venne l'onorevole Coppino restituì il Consiglio superiore, ma non lo restituì nelle medesime condizioni in cui era prima che fosse sciolto dall'onorevole Berti. Il che è quanto dire che non eseguì veramente quello che avrebbe dovuto eseguire, o che avesse stimato legale o illegale ciò che aveva fatto l'onorevole Berti; perchè, se era illegale, doveva rimettere le cose precisamente come erano prima che quel Consiglio fosse sciolto; se poi era legale, egli aveva bisogno di una legge, e, facendo un decreto, questo decreto non doveva essere messo in esecuzione, come fu messo, prima che fosse stato legalizzato dalla Camera; invece noi aspettiamo ancora questo decreto per sapere se debba essere convalidato o no.

I ministri che vennero dopo accettarono senza beneficio d'inventario tutta questa eredità d'illegalità. Anzi si accrebbe, perchè ora, per esempio, si è fatta un'altra trasformazione, si sono aggiunte altre attribuzioni al Consiglio superiore, delle quali non voglio parlare per ragioni mie particolari. Ma infine noi siamo in questa dolorosa condizione di trovarci qui a notare delle manifestissime illegalità, senza la possibilità di poterle rimediare.

Io dunque dico che tutte queste questioni diventano inutili, quando non si rimedia a quelle sostanziali, cioè di provvedere che vi sia un poco più di rispetto alla legalità, che sia un po' meglio definito questo confine della costituzionalità, e di fare in modo che cessi

un poco questa facilità che hanno i ministri di fare per decreto ciò che dovrebbe essere fatto per legge, perchè in questo modo manca ogni malleveria agli ufficiali pubblici, inquantochè vediamo pur troppo che spesso si creano, o si aboliscono, o si trasformano le istituzioni per il servizio più delle persone che delle cose, e per far entrare alcuni che si credono più accetti, o per far uscire altri che forse non sono nelle grazie di quelli che propongono queste trasformazioni.

Adunque conchiudo che, rispetto al Consiglio superiore, non vedo altro modo che di pregare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a studiare questa materia e proporre quei provvedimenti i quali almeno riavvicinino quella istituzione alla legalità non solo, ma anche al suo vero scopo, perchè, con tutte queste trasformazioni, è accaduto che nel Consiglio superiore si è introdotta una parte amministrativa che non dovrebbe esservi.

Il Consiglio superiore dovrebbe riguardare la parte consulente in tutto ciò che concerne l'istruzione, e non tutto ciò che si attiene agli ordinamenti scolastici; e poi, come ha notato l'onorevole Ferrari, esso è una guarentigia per quei professori che potessero essere in condizioni di avere bisogno di ricorrere al Consiglio superiore di istruzione.

Fatta questa preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, io non ho altro ad aggiungere.

FERRARI. Io accetto le ultime parole dell'onorevole Messedaglia le quali sono, in conclusione, che spetta alla Camera di vedere se vuole prendere in esame il decreto Coppino che le era già stato sottomesso nella passata Sessione.

Queste sono le sue parole, parole naturali e logiche; ed io sono contento di avergli data occasione di pronunciarle facendole anche mie; sono lieto insomma di essere d'accordo con lui, e scuserà la mia meraviglia se, leggendo il suo rapporto, non potei capacitarmi dell'opportunità del suo assoluto silenzio sulla più importante delle materie da trattarsi.

Mi rimanda al suo lungo rapporto dato sul precedente bilancio, ed appunto questo rapporto mi faceva desiderare le sue conclusioni in quest'anno, perchè il suo rapporto dell'anno scorso era dettagliato, discusso; vi erano esposti tutti i problemi colle loro più opposte soluzioni. Ma per un miracolo di prudenza le soluzioni stesse mancavano, tutto era in dubbio; e se fu detto che il dubbio fosse un ottimo origliere dove si giace senza cure, non mi parve che tale fosse quello dell'onorevole Messedaglia.

Intendo la necessità del dubbio, del dubbio metodico d'onde esordisce ogni ricerca; ma egli è rimasto nell'esordio, non ne è uscito, le sue conclusioni mancano, e la conclusione qui era tanto più necessaria, in quanto che vi sono tre o quattro deputati la cui presenza in questo recinto dipende precisamente dalla decisione che prenderà la Camera sulla validità dei de-

creti degli onorevoli Berti e Coppino. Io non posso nominare tutti i deputati attualmente in dubbio a causa dei dubbi sul Consiglio superiore, ma vi sono tra essi gli onorevoli Pessina e Conti. Convieni poi decidersi una volta per tutte a riconoscere che, se sono validi i decreti dell'onorevole Berti, quello dell'onorevole Coppino è nullo; e che viceversa la validità del decreto Coppino annullerebbe tutto l'operato dell'onorevole Berti.

La Camera non può dispensarsi dal prendere una decisione su questo punto, a meno che ella non voglia dilazionare per dilazionare tutto, anche la validazione di ogni suo deputato, il che sarebbe il mezzo più sicuro per rendere inane tutto il sistema costituzionale.

PRESIDENTE. Capitolo 2...

FERRARI. Scusi, c'è un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non c'è alcuna proposta. Se ella ha intenzione di fare una proposta, favorisca inviarla alla Presidenza.

FERRARI. C'è la proposta dell'onorevole Messedaglia.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Io non ho fatto nessuna proposta concreta. Ho detto che questi decreti erano stati altra volta innanzi alla Camera e che ci potrebbero ancora tornare, ma non vengo io a fare questa proposta.

Io ho detto che sedeva qui come semplice relatore della Commissione del bilancio dell'istruzione pubblica pel 1870, e come tale non aveva il mandato di occuparmi di atti compiuti nel 1866 o nel 1867.

FERRARI. Ben inteso, io non volevo aggravare la responsabilità dell'onorevole Messedaglia.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Non c'è responsabilità.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi.

Onorevole Ferrari, scriva la sua proposta, se intende di farla.

Comunico intanto alla Camera la proposta dell'onorevole Del Zio, essa è in questi termini:

« La Camera invita il Governo a sottometerle il decreto col quale l'onorevole Coppino ha ricostituito il Consiglio superiore, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma, signori, questo decreto è già sottoposto...

PRESIDENTE. Perdoni, signor ministro, ho ancora da leggere un'altra proposta di deliberazione dell'onorevole Oliva, ed è la seguente:

« La Camera invita il Governo del Re a far rientrare nelle norme della legge la costituzione del Consiglio superiore. »

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare il signor ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io trovo un po' strano che si rimandi al Governo una questione, la quale evidentemente da molto tempo sta dinanzi alla Camera. Io credo che la Camera potrà fissare un tempo opportuno da trattare ampiamente questa questione; ma quanto a me non so se sia logico l'eccitare adesso

il Governo a fare delle proposte, mentre ancora pende il giudizio della Camera.

ASPRONI e OLIVA. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Però al punto in cui sono le cose io non credo che si possa lasciare una delle principali istituzioni del paese sotto il dubbio. E se la Camera decide che il Governo presenti delle proposte, lo decida e fissi il termine (*Sì! sì!*), oppure fissi essa stessa un termine in cui la si debba discutere. Non è più tollerabile una situazione di questa natura, in cui si mette continuamente in dubbio la legalità d'un corpo che esercita giurisdizione.

PRESIDENTE. Prima di tutto interpellò la Commissione qual è il suo parere su queste due proposte.

MESSEDAGLIA, relatore. La Commissione non ha nessuna dichiarazione da fare in proposito, perchè questa non è questione che riguardi il bilancio.

ASPRONI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Io prego l'onorevole ministro a considerare che non si può fare appuntamento nè alla Commissione del bilancio, nè alla Camera, per non aver deciso la presente questione. Dopo la presentazione di quel decreto reale intervenne la chiusura della Sessione, e quindi la difficoltà di venire ad una decisione. Perciò è all'onorevole ministro che deve essere demandato l'incarico di presentare una risoluzione a questo riguardo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io, quanto a me, se debbo esprimere addirittura la mia opinione, credo che il Consiglio superiore sia perfettamente in regola, e che non ci sia nulla d'illegale. Prima di tutto perchè già da due anni la Camera ha sempre passate nel bilancio le somme necessarie per questa istituzione; secondo, perchè questa istituzione ha sempre agito: terzo, finalmente perchè il decreto Coppino non è altro che un...

BERTI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... richiamo alla legge del 1859.

Io non ho creato nulla di nuovo, non è che un ritorno alla istituzione fondamentale. C'è, è vero, una variazione nel numero, in quanto che il decreto reale Coppino restituì il numero dei consiglieri nelle stesse proporzioni in cui era per la legge del 1859, la quale non riguardava che le antiche provincie e la Lombardia, come diceva benissimo l'onorevole relatore della Commissione. Questa non è che una questione di risparmio, di economia, e non credo che la Camera adesso voglia far colpa al Governo perchè, invece di avere quarantatré consiglieri, come ne avrebbe avuti se si fossero sommati insieme tutti i vari Consigli di Napoli, Palermo e di Torino, o trenta se si fosse seguito il decreto del ministro Natoli: invece non ne ebbe che ventuno. Questo è l'appunto che si volle fare.

Del resto, in quanto alla costituzione, è la stessis-

sima che era stata stabilita dalla legge fondamentale della pubblica istruzione.

Nondimeno io non mi rifiuto, come è mio dovere, di studiare la questione e di ripresentare delle proposte.

Debbo però dichiarare che nella mente del Governo quest'istituzione è perfettamente legale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Oliva.

OLIVA. Io ho presentato la mia proposta prevenendo un desiderio che fu poi manifestato dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Egli disse che era divenuta imprescindibile necessità che si rimediasse finalmente a cotesto inconveniente di vedere sottoposta continuamente ad un dubbio di illegalità la costituzione del Consiglio superiore, cioè di un'istituzione, la quale e per l'onore della scienza italiana, e per l'onore stesso del Governo, e per l'onore del dicastero che presiede ai progressi intellettuali del paese, deve essere posto al disopra di qualunque sospetto di simil genere.

Ora, questo sospetto ha il suo fondamento nell'essersi, con un semplice atto del potere esecutivo, revocato un decreto dell'onorevole Berti, il qual decreto poteva pur invocare (io non decido la questione, la pongo) una presunzione di legalità attingendola ai pieni poteri di cui era investita l'amministrazione della quale egli faceva parte. Quando adunque io vedo che con semplice decreto del potere esecutivo si è derogato a ciò che era stato stabilito con un decreto, che pure ha la pretensione di essere un decreto legislativo, io domando se, in questo stato di cose, la Camera ed il Governo possono continuare in questa via. Io credo di no; imperocchè il dilemma si presenta chiaro. O il decreto Coppino era legale, vale a dire che col decreto Coppino si poteva derogare a ciò che l'amministrazione Berti aveva creato, ed in tal caso bisognava richiamare in vita tutto quanto era stato precedentemente fatto col decreto legislativo, o in altri termini bisognava che il Consiglio superiore si fosse richiamato in vita, con quel personale medesimo di cui era prima composto.

(*Il deputato Massari Giuseppe ed altri fanno segni di sorpresa.*)

La questione non merita la sorpresa dell'onorevole Massari e d'altri; essa è abbastanza seria perchè non debba essere sotto questo aspetto considerata.

La legge Casati, come è noto alla Camera, stabilisce delle norme precise, costitutive, essenziali, in quanto alla costituzione del Consiglio superiore. La sua costituzione, in quanto al personale, impone dei vincoli al potere esecutivo, che sono superiori a qualunque arbitrio di ministri. Ora, in forza di queste norme di legge tassative, organiche, imprescindibili, il personale che si trovava investito aveva un diritto acquisito, aveva un carattere reso indelebile, che non poteva essere cancellato salvochè secondo la formola della legge. Una volta che era ritenuto che il Consiglio superiore,

quale venne modificato dall'onorevole Berti, dovesse essere revocato come contrario alla legge Casati, ebene il Consiglio superiore preesistente a quello dell'onorevole Berti, doveva essere richiamato in vita tale quale si trovava al momento in cui era stato sciolto. È questa la questione. Io fo richiamo al ministro della pubblica istruzione su questo punto, e domando che cosa egli abbia da rispondere su tale questione, come io l'ho posta. Imperciocchè, ripeto, o il decreto Berti era illegale, ed allora bisognava che il Consiglio superiore fosse richiamato in vita tale quale era prima del decreto Berti; o il decreto Berti era legale, ed allora perchè vediamo il Consiglio superiore funzionare sotto il ministro Coppino in un modo contrario alla legge? Questo è il dilemma a cui credo che l'onorevole ministro vedrà se non altro l'opportunità e la convenienza di rispondere.

Certo nessuno potrà sospettare che questa questione noi la solleviamo alla Camera per un intendimento contrario all'interesse dello Stato; anzi io sono tanto più compreso della necessità che la Camera risolva una volta siffatta questione, inquantochè è nel Consiglio superiore che io vedo una grande promessa per l'indipendenza dell'insegnamento, per l'incremento dell'istruzione, per l'onore del nostro paese.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io non ho chiesto la parola se non che per aggiungere alcune cognizioni di fatto a quelle che gli onorevoli deputati, che mi hanno preceduto, hanno date alla Camera intorno al Consiglio superiore, cognizioni di fatto che sono in grado di fornir loro assai facilmente per questa sola ragione che io apparteneva al Consiglio superiore prima che l'onorevole Berti lo sciogliesse, e vi appartengo anche ora. Queste semplici informazioni basteranno, spero, a spiegare perchè l'onorevole Coppino che ha creduto di non dover mantenere il decreto del Berti, in luogo di richiamare il Consiglio superiore colle persone colle quali era composto prima che fosse disciolto, lo ha invece ricomposto di nuove persone.

Bisogna infatti che gli onorevoli preopinanti vadano un pochino più in su nelle trasformazioni del Consiglio superiore, per intendere quello che l'onorevole Coppino ha fatto.

Una base prettamente legale il Consiglio superiore sciolto dall'onorevole Berti non l'aveva punto; esso era stato ordinato, così come era, da un decreto del ministro Natoli, che aveva convocato in Firenze le due sezioni del Consiglio superiore di Napoli e di Palermo perchè sedessero qui insieme col Consiglio superiore che trasferiva ad un tempo da Torino a Firenze.

Ora, l'onorevole Natoli, nel collocare insieme questi tre Consigli, cambiò la composizione di ciascuno e fissò il numero dei membri del Consiglio superiore riordinato a 20 ordinari e 10 straordinari.

Io non entrerò qui nè punto nè poco nelle ragioni per

le quali il ministro Berti credette avere facoltà dai poteri delegati dalla Camera, a sciogliere il Consiglio superiore e a rimaneggiare tutta quanta l'amministrazione scolastica, come io non entrerò neanche nelle ragioni per le quali il ministro Coppino potesse credere che il ministro Berti avesse in questa parte ecceduto le sue facoltà.

L'onorevole Berti che ha chiesto di parlare potrà dirlo lui. A me piace soltanto dire, e di passaggio, se a qualcheduno importa il saperlo, che io in persona davvero fui favorevole allo scioglimento del Consiglio superiore quando il ministro Berti lo decretò, quantunque ne facessi parte, e fui poi contrario alla ricomposizione del Consiglio stesso, quando il ministro Broglio si risolvette d'eseguire il decreto del suo predecessore, quantunque sapessi che ne avrei fatto parte. Credeva che al Consiglio superiore si potesse utilmente surrogare qualche altro strumento più adatto ad aiutare il ministro a reggere e sorvegliare tutta l'istruzione pubblica; ma poi mi sono dovuto rimutare di parere, perchè ho visto coi fatti, che la utilità che il Consiglio superiore può produrre e produce nell'andamento della istruzione pubblica, è grande e non si può facilmente nè a minor costo e con maggiore autorità supplire altrimenti. Detta la qual cosa, mi basta aggiungere che, poichè la Camera ha trascurato ogni occasione di discutere da tre anni in qua, chi interpretasse meglio i poteri delegati da essa, se il ministro Berti o il ministro Coppino, non mi pare che sia più il tempo e il luogo di discuterlo ora. E ci basti giudicare, se il ministro Coppino, una volta persuaso di ricostituire il Consiglio superiore, aveva obbligo di ritornarlo qual era prima che il ministro Berti lo disciogliesse, o poteva, come ha fatto, ricostituirlo nei termini e nelle condizioni della legge del 1859.

Diffatti, se gli onorevoli preopinanti vogliono leggere il decreto del Coppino, del quale hanno discorso, e su cui invocano la discussione della Camera, non vi troverebbero, rispetto al Consiglio superiore, altro che queste semplicissime parole: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è composto secondo la legge 13 novembre 1859. » Il ministro Coppino, una volta che voleva ricostituire il Consiglio superiore, non aveva scelta che tra il decreto Natoli del 1865 e la legge del novembre 1859, e per dare una base interamente legale al Consiglio superiore, ha preferito di fondarlo sulla legge del novembre 1859. E la Camera che da due anni in qua ha approvato che in bilancio si stanziasse la spesa corrispondente all'organizzazione del Consiglio stabilita da quella legge, spesa minore di quella che era richiesta dal decreto del Natoli, ha approvato invece coi fatti l'operato del ministro Coppino. Oggi quindi il Consiglio superiore non ha altra base che una base legale: si poteva dubitare che non l'avesse tale, quando era costituito secondo il decreto del Natoli, prima, cioè a dire, che il Berti lo discio-

gliesse, non ora. Prima aveva a fondamento, quanto alla sua composizione, un semplice atto del potere esecutivo; ora invece una legge dello Stato.

Questo già non vuol dire che la Camera non debba (una volta che il decreto del ministro Coppino è stato sottoposto alla sua approvazione dal ministro Broglio), non debba esaminarlo, convalidarlo o rigettarlo, come vuole, e non debba anche, se crede, ricostituire il Consiglio superiore altrimenti di quello che è ora. È padrona di farlo; ma badi che col decreto del Coppino, se fu in altri punti modificata la legge del novembre 1859, non lo fu punto rispetto al Consiglio superiore, bensì solo rispetto a tutti gli altri organi dell'amministrazione scolastica dello Stato.

Si potrà far censura, se si vuole, al ministro Coppino di aver creduto bene, in questi altri punti, di modificare la legge del novembre 1859; ma, in quanto al Consiglio superiore, è bene sapere e ricordarsi che non l'ha modificata punto.

Io perciò mi associerò pure a chiunque voglia proporre che la Camera faccia il dover suo, che è certamente quello di esaminare, discutere, deliberare sulle questioni che le sono poste innanzi, come è stata questa di tutta l'amministrazione scolastica dello Stato, che era toccata dal decreto del ministro Coppino, che è stato sottoposto al giudizio di essa, ed ha aspettato per un pezzo la sua sentenza definitiva.

Ma mi permetterò anche di dire, che non credo punto alle cospirazioni delle quali ha parlato l'onorevole Ferrari, e delle quali avrebbe potuto, se avesse voluto, domandare conto all'onorevole Macchi...

FERRARI. Era un cospiratore.

BONGHI... che era il segretario della Commissione di cui era presidente, come egli ha detto, l'onorevole Sella. La cospirazione sola ha dovuta essere la solita del molto affastellamento di leggi davanti alla Camera che distrae l'attenzione di tutti da quelle di minor importanza, e le Commissioni, sicure che i loro lavori non verranno avanti alla Camera, si syogliano dal menarli a termine e non se ne curano.

Adunque io concludo. Qualunque sia la questione dell'interpretazione legittima dei poteri conferiti dalla Camera al Governo nel 1866, il Consiglio superiore ha oggi una base interamente legale comenon l'aveva prima che il ministro stesso lo disciogliesse, e questa base non è altro che la legge del novembre 1859. Si potrà discutere se questo Consiglio superiore debba rimanere nei termini e nelle condizioni nelle quali è ora, ma non si può menomamente mettere in dubbio la legalità della sua esistenza attuale; il che credo debba far piacere soprattutto a quegli onorevoli deputati dell'altra parte della Camera, i quali si sono, riguardo all'istituzione del Consiglio superiore, espressi con parole piene di encomio, e penetrati dell'importanza che esso ha in una buona organizzazione dell'amministrazione della istruzione pubblica nello Stato.

BERTI. Piglio a malincuore la parola, perchè sarebbe mio desiderio che questa discussione si facesse in tempo più opportuno, e che la Commissione, la quale era stata incaricata di riferire intorno ai decreti Coppino ed intorno al mio decreto, avesse pronunziato conclusioni positive.

La Camera consentirà tuttavia che io dica che fu trattata confusamente questa questione quante volte è stata discussa in quest'Aula. Ed essa non fu neanche posta con chiarezza dall'onorevole Ferrari, il quale ne discorse a più riprese.

Prima di tutto io non ho nè abolito nè sciolto il Consiglio superiore. Io altro non feci (e qui debbo emendare l'asserzione dell'onorevole Bonghi), che dividerlo o ripartirlo in tre Comitati, cioè in un Comitato per l'istruzione primaria, in un Comitato per l'istruzione secondaria, in un Comitato per l'istruzione superiore.

Sono oramai venti e più anni che io propugno questo sistema, il quale è con forme consimili in vigore in molti paesi e che diè buonissimi frutti nel Piemonte. E parte di questo sistema restò nel Ministero della pubblica istruzione dopo l'abolizione del mio decreto sotto forma di provveditorato per le scuole secondarie e per le scuole primarie. Questi provveditorati, di cui non voglio ora esaminare il valore, corrispondono imperfettamente ai Comitati da me stabiliti. E l'onorevole Broglio, riconoscendo affatto insufficiente il provveditorato per le scuole primarie, creò una Commissione o nuovo Comitato per la distribuzione dei sussidi alle scuole primarie.

Dunque, primo punto: io non sciolsi il Consiglio superiore, ma lo ripartii in tre Comitati. Secondo punto: esisteva un Consiglio superiore per legge? No. Ed è considerando sotto questo aspetto la questione, che il mio successore potè credere essere in sua facoltà di promulgare un nuovo decreto. Quando si trasportò la capitale, il Consiglio superiore naturalmente seguì il Ministero; ma il Consiglio superiore allora non aveva giurisdizione che là dove imperava la legge Casati. Nelle provincie napoletane, in quelle dell'Emilia e della Sicilia c'erano altre leggi, c'erano altri Consigli superiori. Dunque non è vero che vi fosse un Consiglio supremo costituito da legge e con giurisdizione su tutto il regno. E basta accennare in conferma di ciò che due volte furono presentati progetti di legge per stabilire un Consiglio superiore, e due volte, debbo dirlo, la Camera si dichiarò contraria; anzi una Commissione di cui faceva parte l'onorevole Bonghi, l'onorevole Guerrieri, l'onorevole Brioschi, ed alcuni altri membri che ora seggono nel Consiglio superiore, fu unanime nel deliberarne l'abolizione e nel dire che esso voleva essere in altro modo composto.

Ciò vedendo il ministro Natoli, e riconoscendo per altra parte che il corpo insegnante de' due terzi del regno sfuggiva alla giurisdizione del Consiglio supe-

riore, fondato sulla legge Casati, che cosa fece? Egli promulgò un decreto, col quale riunì in un Consiglio i Consigli di Napoli e quello di Palermo che, con decreto De Sanctis, erano già stati dichiarati sezioni del Consiglio subalpino, mentre non vi era alcuna legge che dicesse che i mentovati Consigli fossero sezioni di altro Consiglio, essendo essi indipendenti, autonomi e con giurisdizione particolare. Il compianto ministro Natoli è quegli adunque che creò con decreto un Consiglio unico, con giurisdizione su tutto il regno, sopprimendo i Consigli particolari.

Ecco in quali termini si trovavano le cose quando dal Parlamento fu con legge accordata facoltà al Governo di riformare l'amministrazione centrale e le amministrazioni dipendenti. Non entro a dire se questa facoltà finisse con la presentazione alla Camera dei decreti fatti dai singoli ministri, o se si potesse credere che continuasse insino a che il Parlamento non avesse pronunciato il suo giudizio.

Non entro in questa quistione e sto contento ad asserire che nulla legalmente si opponeva all'esercizio delle mentovate facoltà, e che io potevo, con poteri straordinari, fare quanto prima di me era stato fatto con poteri ordinari.

Non mi riferò sulle cose già dette e qui e nella stampa. Il decreto mio e quello del Coppino si riferiscono a fatti che già da due o tre anni si sono compiuti. Non amo le rassegne retrospettive; desidero solo di giustificare il mio provvedimento, perchè non voglio che si creda che io procedessi inconsultamente o mi lasciassi governare dalla passione, riformando il Consiglio superiore.

Mi valse inoltre delle facoltà straordinarie accordate dal Parlamento per riformare l'amministrazione provinciale, sopprimendo i provveditori. La soppressione dei provveditori era stata con calore consigliata dalla Commissione dei Quindici, di cui l'onorevole ministro fu relatore. Il sistema dei provveditori amministrativi era stato fatto segno a gravi censure. Più e più volte nelle relazioni dei bilanci si era accennato che tornasse utile mutare questo sistema. Molti erano con me d'avviso che convenisse sostituire al provveditore amministrativo l'ispettore operoso. Questo è il sistema che dà così buoni frutti in Inghilterra ed in altri paesi. Ecco la ragione per cui, adoperando le facoltà straordinarie conferite dal Parlamento al Governo, levai di mezzo i provveditori e costituì l'amministrazione centrale con tre Comitati corrispondenti alle tre grandi partizioni dell'istruzione pubblica.

Io non so se in quest'altra parte il decreto Coppino non possa giustamente impugnarsi come quello col quale venne revocato un provvedimento che io feci in forza delle facoltà straordinarie, modificando l'amministrazione provinciale e centrale stabilita con legge. Non mi dilungo su questa questione. I due anni che si compierono rendono ormai inutile il tornarvi sopra.

Un deputato, quando può presentare un progetto per iniziativa sua propria, o proporre un ordine del giorno che inviti il Ministero a presentarlo, non deve appigliarsi a discussioni che non mettono ad una vera conclusione.

Ripeto che io credo che realmente non vi era nel mio successore facoltà o diritto di revocare o riformare il decreto, segnatamente nella parte sovraccennata.

Non riprendo, come già dissi, in esame il caso se continuassero o no nel Governo le facoltà straordinarie insino a che non fosse intervenuta una decisione della Camera, la quale avesse approvati o rigettati i decreti fatti prima.

Non vi era adunque legge che desse fondamento ad un Consiglio dell'istruzione pubblica. Questo Consiglio era stato costituito con un decreto, e con un decreto si erano aboliti i Consigli che esistevano in Napoli ed in Palermo. La legge stessa intorno all'amministrazione provinciale, non estendendosi alle altre parti d'Italia, occorreva che, in forza delle facoltà straordinarie, si promulgasse per tutto il regno.

Se io volessi ora entrare nel merito, potrei recare non una ma più ragioni in favore del mio provvedimento.

Credo che non andrà molto che si riconosceranno le gravi imperfezioni degli ordini coi quali è governata la nostra istruzione. Non è lontano il tempo in cui si toccheranno con mano gli ostacoli che ne contrastano lo svolgimento. Sono profondamente convinto che di qui a qualche anno questa Camera dovrà avvisare seriamente alle funeste conseguenze del sistema al quale ora alludo. Come prima, essa vi darà attenzione, non indugierà a riconoscere che il presente convegno amministrativo torna del tutto vano e nocivo al buon andamento e governo della nostra istruzione.

Non è quindi del pari, a mio avviso, lontano il tempo in cui anche questo Consiglio superiore, il quale ora si allarga, si amplia e, permettetemi la parola, si appropria molte cose che non si confanno alla sua natura e al suo ufficio, anche questo Consiglio superiore verrà riformato e diversamente ordinato.

Concludo adunque che il decreto da me promulgato era legale, legalissimo, così per rispetto al Consiglio superiore, inquantochè io non toccai che a quello che era stato fatto anteriormente per decreto, come all'abolizione dei provveditori in forza delle facoltà straordinarie concesse dal Parlamento.

Sono inoltre d'avviso che la Camera può ritornare su questa questione, può riesaminarla specialmente in ordine al merito del provvedimento fatto, e che il ministro ciò non debba ricusare. La presentazione del decreto Coppino e del mio per parte dell'onorevole Broglio imponeva alla Camera l'obbligo di esaminarli. Senza entrare nelle ragioni per cui questo esame non sia stato fatto, mi pare opportuno che si faccia, e che

più che ad altro si guardi ora al merito intrinseco dei provvedimenti. È in facoltà dell'onorevole Ferrari, è in facoltà di tutti di presentare per iniziativa un progetto o di invitare il Ministero a proporre qualche cosa intorno a questa materia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ferrari. Però la prego di essere breve, perchè è la terza volta che parla.

FERRARI. Sarò brevissimo, dirò le indispensabili parole per avviarmi alla conclusione ultima di un ordine del giorno.

Io non ho avuto altro che un intendimento nel parlare, quello di richiamare l'attenzione della Camera su di una gravissima questione che veniva pretermessa. Dalle parole che furono dette alla destra ed alla sinistra vedete che la mia aspettativa non fu delusa. Quanto all'entrare nel merito della questione stessa, io ne sono stato lontanissimo; non ho voluto pregiudicarla, bastando il mostrare come la Camera fosse, per così dire, investita dal problema d'onde dipendeva la convalidazione stessa dei poteri di alcuni nostri colleghi.

Dirò di più: io non ho mai dato la mia adesione nè diretta nè indiretta ad alcun progetto relativo al Consiglio superiore, che ho sempre creduto necessario in massima, senza scendere ad alcuna particolarità. Io ho sempre creduto che il Consiglio superiore fosse necessario, fosse indispensabile, fosse l'anima dell'istruzione pubblica, fosse la direzione generale dell'insegnamento; ma, quanto al determinarne la modalità, me ne astenni sempre.

Aggiungo ancora che ogni mia parola s'intenda scevra da ogni intenzione offensiva verso i cessati ministri, conoscenti, benchè non consenzienti con me. Questo dico per l'onorevole Berti che, in verità, è al polo opposto d'ogni mio concetto; questo pure per l'onorevole Coppino, che viene considerato come militante nelle file dell'opposizione.

Do quindi la mia adesione all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Oliva.

RANALLI. Io sono veramente dolente di dovere rientrare in questa questione, ma non ho potuto fare a meno di domandare nuovamente la parola quando ho sentito dire che la costituzione attuale del Consiglio superiore è legalissima. Dite piuttosto che questo Consiglio sarà la fortuna degli studi, ma non dite che è legale, perchè bisognerebbe rinnovare il significato alle parole.

Le dichiarazioni di fatto che ha date l'onorevole Bonghi hanno bisogno di qualche rettificazione, perchè io credo che vi sia una grandissima differenza tra quello che fece il ministro Natoli e quello che fu fatto dai ministri successivi; perchè, lasciando da parte la questione del trasporto delle altre sezioni da Napoli, da Palermo e da Lombardia per riunirle in Firenze quando fu trasportata la capitale, vi fu poi questo,

che il ministro Natoli non alterò punto le attribuzioni del Consiglio superiore conferite dalla legge Casati, mentrechè i ministri che vennero dopo alterarono queste attribuzioni, trasformarono veramente il Consiglio superiore di istruzione in Consiglio d'amministrazione. Quindi voi vedete che vi è una grande differenza. Se era necessaria una legge, lo era per l'appunto quando di questo Consiglio si faceva quasi una nuova istituzione.

Dirò inoltre che vi è anche una differenza notevole tra quello che fece l'onorevole Berti, e quello che fece l'onorevole Coppino, perchè si potrà disputare sul valore dei poteri che aveva l'onorevole Berti, se cioè si intendessero al punto di poter fare quello che fece, ma certamente non si può disputare sulla illegalità degli atti fatti dall'onorevole Coppino; perchè io fo questo dilemma: o era legale, od era illegale quello che fece l'onorevole Berti; se era illegale, doveva l'onorevole Coppino rimettere le cose precisamente come erano innanzi che l'onorevole Berti facesse la trasformazione; se era legale, allora l'onorevole Coppino aveva bisogno di una legge per fare quello che fece.

Dall'altra parte l'onorevole Coppino aggiunse nuove attribuzioni al Consiglio superiore, introdusse una nuova sezione riguardante le belle arti, diminuì il numero dei consiglieri.

Ora io dico: se un ministro non può creare nuovi posti, neppure può abolire quelli che esistono per legge.

Adunque io credo che bisogna fare una grande distinzione tra quello che fu fatto dal ministro Natoli e quello che fu fatto dai ministri successivi rispetto al Consiglio superiore d'istruzione.

Io prego la Camera a non voler prolungare questa discussione, tanto più che vi sono proposte le quali dimandano che questa cosa sia trattata un po' seriamente, e che vengano qui alla Camera quei decreti, i quali sono stati già presentati e ventilati nella Camera, ed allora noi potremo dire tutte quelle ragioni che possono determinare una savia deliberazione.

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera di una proposta presentata dall'onorevole Mancini Stanislao:

« La Camera, invitando il ministro a presentarle nella corrente Sessione un progetto di legge per la costituzione di un Consiglio superiore della pubblica istruzione sulle basi della delegazione elettiva della maggioranza dei suoi membri e del servizio gratuito, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bonghi ha la parola per un fatto personale.

BONGHI. L'onorevole Ranalli non ha esposto bene la mia opinione in due punti che indicherò molto brevemente.

Il primo punto è questo. Io ho notato che nel decreto del Coppino, che ricostituisce il Consiglio superiore non si dice che questo: « Il Consiglio superiore

di pubblica istruzione è composto secondo la legge del 13 marzo 1859. » L'onorevole Ranalli ha detto che con questo decreto sono state date a quel Consiglio nuove attribuzioni, e da queste nuove attribuzioni ha ricavato l'illegalità del decreto.

Bisogna che l'onorevole Ranalli osservi da prima che nel decreto stesso non sono state date punto nè poco nuove attribuzioni al Consiglio; e solo nel regolamento, che il ministro ha fatto poi per il Consiglio superiore, egli ha creduto bene d'accrescere le facoltà consultive di esso, cioè a dire ha creduto bene di determinare più casi nei quali il ministro deve chiedere il parere del Consiglio superiore. Cosicchè non ha fatto che aumentare quelle facoltà che era nel suo diritto d'aumentare, come è nel diritto di qualunque altro ministro di diminuirle da capo quando lo creda. Poichè è bene ricordare che il Consiglio superiore ha facoltà giudiziarie, facoltà deliberative, e facoltà consultive. Le facoltà giudiziarie e deliberative sono rimaste come le stabiliva la legge del 1859. In quanto alle facoltà consultive, per le quali la legge stessa del 1859 ammette una estensione indefinita, poichè dice che il ministro può consultare il Consiglio superiore su tutto quello che gli pare, in quanto a queste facoltà consultive, dico, il ministro Coppino, non nel decreto, ma nel regolamento, ha determinato taluni casi a quelli nei quali ordinariamente il Consiglio superiore soleva consultarsi, e ne era perfettamente padrone.

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

BONGHI. L'altro punto, in cui l'onorevole Ranalli non ha riprodotto giustamente le mie osservazioni, è stato questo. Io diceva che il Consiglio superiore anteriormente non era costituito per legge, ma per decreto ministeriale, come l'onorevole Berti ha minutamente esposto di nuovo e ripetuto. L'onorevole Ranalli dice che il Consiglio superiore avrebbe dovuto essere ricostituito colle stesse persone di prima. Ora questo appunto era impossibile...

RANALLI. Questo non è fatto personale.

BONGHI. Il ministro Coppino ha voluto a ragione ricostituire il Consiglio superiore sulla base della legge del 1859. Ora, secondo quella i membri del Consiglio non potevano che essere 14 ordinari e 7 straordinari. Come avrebbe mai potuto ricomporlo colle stesse persone di prima, che erano 30? Ce ne sarebbero state nove di troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, mi pare che il fatto personale sia esaurito.

RANALLI. Ora domando anch'io la parola per un fatto personale. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Veramente per un fatto personale?

RANALLI. Sì, perchè siccome l'onorevole Bonghi ha detto in certo modo che io non ho rappresentato esattamente la verità, mi pare d'aver diritto di mostrare che io mi tenni nel vero.

PRESIDENTE. In tal caso parli pure.

RANALLI. Io voleva dire che è una disgrazia che si debba venir qui a far discussioni su cui non si è preparati. Se io avessi qui il regolamento del Consiglio superiore potrei facilmente dimostrare che le attribuzioni che gli sono state date dal decreto dell'onorevole Coppino sono diverse da quelle che aveva prima.

Citerò così a memoria, tra le altre cose, l'ingerenza che gli è stata data rispetto alle belle arti. Io domando, signori, se questa non costituisce una nuova attribuzione data a quel Consiglio. Dirò di più, che v'è molta parte amministrativa che prima non v'era nel Consiglio superiore. Finalmente poi, quanto alle persone, io non ho fatto punto questione personale, ho detto solamente che l'onorevole Coppino diminuiva il numero dei posti che erano nel Consiglio superiore.

Credo che questo non poteva farlo; perchè se un ministro non può creare posti nuovi, non può nemmeno abolire quelli che vi sono. Certo la legge Casati, presa come era nel Piemonte, non dava più di venti posti; ma gli altri furono aggiunti, appunto per leggi degli altri paesi, applicate quando si trasferì la capitale a Firenze. Io dunque non ho detto altro, se non che l'opera dell'onorevole Coppino produsse un'alterazione sostanziale nel Consiglio superiore, diversa da quella che era dinanzi.

MANCINI. P. L'odierna discussione mi ha persuaso che, indipendentemente dalla questione di legalità dei provvedimenti sui quali si fonda la presente costituzione del Consiglio superiore di pubblica istruzione, vi è una questione d'ordine più elevato, alla quale precisamente intende provvedere la mia proposta.

Non intendo con ciò di escludere la risoluzione della questione di legalità; veggio anzi qualche altra proposta specificamente relativa a tale argomento, sulla quale la Camera sarà chiamata a deliberare.

Ma avendo udito accennare al decreto sottoposto alla firma del Re dal ministro Natoli, come quello che avesse istituito in certo modo un nuovo Consiglio superiore, e che perciò potesse essere da altri successivi decreti revocato e modificato, senza offesa della legalità, mi credo in debito di rettificare e combattere codesta proposizione.

A mio avviso, malgrado quel decreto, il Consiglio superiore non cessò mai di avere la sua base legale nella legge del 1859.

Il Natoli non fece, rispetto all'amministrazione centrale della pubblica istruzione, se non quello che è stato fatto rispetto a tutte le amministrazioni centrali, senza che mai io abbia udito accusare d'illegalità o d'incostituzionalità i decreti reali coi quali si ordinò la soppressione delle frazioni esistenti nelle provincie annesse d'Italia della medesima amministrazione centrale ed il loro concentramento nella capitale.

Tutto questo è stato fatto col mezzo di decreti somiglianti a quello del Natoli, e nessuno sorse mai a porre in dubbio la loro efficacia, come di essi era evi-

dente non solamente la opportunità, ma la necessità; nè per questo si pensò che le preesistenti leggi organiche di ciascuna amministrazione avessero perduta la loro costituzionale intangibilità, e fossero rimaste abbandonate ai mutabili voleri dei ministri che vennero succedendosi.

Quando io rammento che dalla opposta parte della Camera non si è sollevato alcun dubbio intorno alla legalità e costituzionalità del decreto reale che estese a tutto lo Stato l'istituzione subalpina della Banca Nazionale, che non era poi un'amministrazione dello Stato, e si è sostenuto che essendosi l'Italia unificata, e con ciò lo Stato ingrandito, anche un provvedimento di tale sorta potesse appartenere alla competenza del potere esecutivo, io non posso lasciare sotto l'accusa d'incostruzionalità quel decreto del Natoli, e mi credo obbligato a sorgere in difesa della memoria di un illustre estinto, che sarà sempre uno dei più leali e benemeriti uomini di Stato ed uno dei più liberali ministri dei quali possa vantarsi l'Italia risorta.

Rimane adunque soltanto a discutere se i provvedimenti posteriori, se i decreti dei ministri Berti e Coppino siano, oppure no, emanati nella misura dei loro poteri.

Io non intendo per ora esaminare questa questione; e poichè l'onorevole Ferrari l'ha sollevata, io non credo che la Camera possa oggi fuggacemente definirla, senza che il ministro richiami innanzi ad essa una proposta caduta col chiudersi della scorsa Sessione, e senza la relazione di una Commissione che sulla medesima è in obbligo di fare degli studi e di presentare un categorico avviso.

Epperò, non esistendo più innanzi alla Camera materia a questa discussione dopo la chiusura della Sessione, ed il ministro essendo invitato a voler di nuovo presentare alla Camera stessa le relative proposte, acciò possa con l'opportuna relazione illuminare la Camera e quindi emettere la sua deliberazione, a me basta associarmi a codesto eccitamento a studiare e decidere la questione di legalità, che non intendo in nessuna guisa pregiudicare, riservando intera su di essa la libertà del mio giudizio.

Ma da questa stessa controversia scaturisce benanche un altro ordine di considerazioni. Signori, possiamo noi lasciare in avvenire una delle più importanti istituzioni organiche dell'istruzione pubblica, qual si è il Consiglio superiore, sopra una base che dall'una e dall'altra parte della Camera si crede illegale, e per conseguenza tale da poter essere mutata ad ogni istante, a libertà di qualunque ministro? Considerato nella sua essenza e destinazione il Consiglio superiore dovrebbe rappresentare non solo un autorevole presidio per l'amministrazione, ma benanche una garanzia di indipendenza per gli insegnanti, ed un mezzo efficace di studi per illuminare il ministro intorno ai grandi problemi della scienza che nei suoi atti ad ogni

tratto reclamano la di lui soluzione. Ora al certo sarebbe impossibile che avesse a rispondere all'ufficio suo ed al suo scopo, finchè non avesse per solida ed immutabile base una legge non altrimenti modificabile che per opera di altra legge posteriore.

Chechè ne sia, io mi limito a fare una proposta, la quale mi pare che sia utile sotto un doppio aspetto: per ragioni scientifiche, amministrative e politiche, ed anche un poco sotto l'aspetto dell'economia, il che meglio dimostra la proposta stessa opportuna in occasione della discussione del bilancio.

Per me, lo dichiaro apertamente, sono convinto che il Consiglio superiore allora soltanto potrà possedere ed esercitare legittimamente un'autorità scientifica, e specialmente allora soltanto meriterà di esistere come una garanzia per l'indipendenza degli insegnanti, quando, invece di essere composto degli amici politici o personali del ministro, la cui mutabilità riduce oggi poco meno che apparente ed illusoria la garanzia anzidetta, raccolga in sè le sommità intellettuali del paese, liberamente elette o designate a farne parte. In altri termini, poichè oggidì il principio elettivo rappresenta le idee di libertà e progresso, ed adoperato con le necessarie precauzioni, non trova oppositori che i ciechi adoratori del passato ed i fautori dell'arbitrio ministeriale, il Consiglio superiore potrà veramente rispondere all'alta sua missione, quando almeno la maggioranza dei suoi membri (dappoichè non vorrei spogliare affatto il ministro di ogni potestà di scelta) abbia il battesimo dell'elezione di quegli istituti scientifici e letterari, dei corpi morali insegnanti e delle altre autorità e rappresentanze a cui incumbe il debito di studiare le condizioni della istruzione, i bisogni intellettuali e morali delle popolazioni, i mezzi pratici più acconci a soddisfarli, e che nel tempo medesimo siano rivestiti di una autorità scientifica incontestabile per opere pubblicate, per sostenuti insegnamenti e per la splendida fama che li circonda. Prescrivete che il ministro non possa prendere importanti determinazioni, non possa assoggettare i professori a giudizio per loro falli in ufficio senza il concorso di un corpo la cui costituzione sia realmente con somiglianti garanzie fortificata, ed io non dubito che le condizioni dell'istruzione del paese miglioreranno di molto e che i ministri medesimi attingeranno luce di sapere, vigore, autorità nei pareri di un consesso così ordinato.

La seconda base, che richiederei nella costituzione di questo Consiglio, sarebbe che il servizio dovesse essere gratuito. Io credo che l'attuale retribuzione, in confronto del servizio e delle persone, o è una spesa non necessaria, od è una largizione insufficiente, che dovrebbe offendere chi la fa e chi la riceve. Se non che, nella realtà delle cose, si suole concederla quasi come un aumento indiretto di stipendio alle persone che il ministro brami gratificarsi, od a cui gli piaccia usare una dimostrazione di simpatia. A questo titolo gra-

vita sul bilancio una spesa di circa 30,000 lire, oltre quella del materiale, conglobata con la spesa del materiale del Ministero in altro capitolo, che è il terzo del bilancio, in altre lire 60,000, secondo la proposta ministeriale, e lire 50,000 secondo quella della nostra Giunta del bilancio. Potremmo fare adunque anche un'economia, se non considerevole, non al certo dispregevole, nella diligente investigazione che stiamo facendo di tutte le economie possibili nelle spese a carico dello Stato. Rammento infine che una proposta di legge sopra basi analoghe è stata già presentata altra volta al Parlamento italiano, acciò fosse costituito il Consiglio superiore, almeno parzialmente, col mezzo dell'elezione. E rammento pure che quella proposta era difettosa, aveva anzi il maggiore dei difetti, perchè era più apparente che reale la garanzia della forma elettiva, mentre la maggioranza del Consiglio rimaneva tuttora sotto la mano del ministro; ed inoltre i poteri dati alle adunanze generali di questo Consiglio erano scarsissimi, ed i più importanti erano concentrati in una sezione speciale, la cui composizione era dominata dall'arbitrio del ministro.

Ora io credo che negli atti del Governo, e soprattutto nelle leggi, è sacro dovere chiamare le cose col loro nome e procedere con piena lealtà e senza finezze ed artifici. Quando colla introduzione del principio elettivo si vogliono serie e sincere guarentigie, creando un corpo il quale non sia un fedele e passivo riflesso delle opinioni del ministro, è necessario entrare francamente in questa via, lasciando tuttavia al ministro la possibilità di introdurre nel corpo medesimo alcune persone, da scegliersi però in categorie dalla legge indicate. Io non pregiudico alcuna di codeste questioni; il mio ordine del giorno non è che una proposta generica di studi e delle tendenze verso le quali si farebbero voti di vederli procedere. Io esprimo soltanto il desiderio che si abbia un Consiglio superiore d'istruzione pubblica che tutti riconoscano fondato sopra una legge, e quindi intangibile dalla volontà di qualunque ministro senza il voto del Parlamento. Io lo desidero, possibilmente, sulla base di un servizio gratuito, mercè la convocazione del Consiglio stesso in certi periodi dell'anno. Io desidero finalmente la maggioranza, almeno dei suoi membri, elettiva.

Il mio ordine del giorno non decide definitivamente le questioni, ma le solleva acciò divengano materia di accurati studi, per attuare una economia più o meno notevole nel bilancio, e per ispiantare la via alla creazione di un corpo veramente atto a promuovere efficacemente il miglioramento della istruzione del paese, cioè ad intendere ad uno dei più alti fini dello Stato, ad uno de' più sentiti bisogni della nazione italiana, in seno alla quale non si può senza l'amarezza nel cuore considerare la depressione ed il basso livello di alcuni studi, e quanto poco dal Governo si faccia per incoraggiarli e diffonderli.

Ma non voglio in questo momento porre il piede nel campo delle censure, perchè non vorrei distrarre l'attenzione della Camera dallo speciale argomento che la occupa; ma, dove la discussione continuasse e sorgessero oppositori, mi riserverei di riprendere la parola per giustificare alcune delle proposizioni che fui pago per ora di semplicemente accennare. Conchiudo, augurandomi dalla Camera l'adozione del mio ordine del giorno.

GUERRIERI GONZAGA. Io ho ascoltato con molta attenzione le autorevoli parole del nostro collega il deputato Mancini, le quali mi hanno confermato nell'impressione che io aveva già sentita alla prima lettura del suo ordine del giorno.

In generale, gli ordini del giorno sogliono essere la conclusione di una discussione che ha avuto luogo. Quest'ordine del giorno contiene invece le basi d'uno schema di legge che dovrà venire in discussione.

Io ricordo alla Camera che fino ad ora non si è discusso di altro che della legalità o no dei decreti che si succedettero nella costituzione del Consiglio superiore, e che il ministro dell'istruzione pubblica aveva preso l'impegno di sottoporre nuovamente la questione alla Commissione, la quale se ne era impossessata, ma che per la chiusura della Sessione ne è stata spogliata. Ecco la vera situazione delle cose.

Ora l'ordine del giorno Mancini è venuto ad ampliare di molto l'orizzonte della discussione, e il nostro collega vi ha portato naturalmente tutta l'autorità che egli porta in tutte le quistioni che imprende a trattare anche quando sorgono d'improvviso. Ma quell'abilità che egli ha anche in quistioni improvvise, io non mi sento di averla. Quindi una materia di tanta importanza io credo che non possa ora essere trattata, e perciò oppongo la quistione sospensiva alla proposta Mancini.

La sua è una proposta di iniziativa parlamentare, la quale potrà essere discussa nella via regolare oppure in qualunque altra occasione in cui la Camera crederà d'intraprenderla.

MANCINI S. Non mi sarei aspettato dall'onorevole opponente di veder rievocata in dubbio la legittimità di un sistema che è stato costantemente osservato, cioè che nella discussione del bilancio, allorchè per avventura si riscontra una qualche istituzione dello Stato, alla quale si possa provvedere con maggior economia, ovvero ordinandola meglio in rapporto col pubblico interesse, si esprimono analoghi voti dalla Camera col mezzo di ordini del giorno, sui quali il Governo è ben libero di dichiarare se li accetta oppure no; ma, ad ogni modo, essi rappresentano i desiderati della Camera elettiva, i quali non possono rimanere senza una qualche influenza sull'indirizzo dell'amministrazione.

L'onorevole Guerrieri-Gonzaga avrebbe altresì dovuto avvertire che la mia proposta ben si può consi-

derare come la conclusione della discussione che finora si è fatta.

Su quale argomento si è aggirata la discussione? Si tratta principalmente di sapere se, tale quale è oggi il Consiglio superiore di pubblica istruzione in Italia, sia fondato sopra mutabili decreti reali o sopra leggi inalterabili. È naturale che da una tale discussione si conchiuda che, qualunque possa essere l'avviso che a suo tempo sia per esprimere una Commissione della Camera sopra codesta controversia, e qualunque giudizio porterà la Camera sulla legalità dei decreti provocati dagli onorevoli Berti e Coppino, in ambi i casi rimarrebbe o imperfetta e claudicante, o ad ogni tratto mutabile la composizione del Consiglio di pubblica istruzione, finchè rimanga qual è. Pertanto mi è sembrato che la miglior conclusione di questa discussione sarebbe il proporre che, studiato il grave argomento, si introducano nell'istituzione del Consiglio superiore di pubblica istruzione garanzie d'intrinseca perfezione e di stabilità, anzichè continuare a lasciarla nell'assoluta e comoda balia dei ministri che si succedono.

Ed in questa opinione mi confortò la parola dello stesso onorevole ministro dell'istruzione pubblica, allorchè espresse il suo dispiacimento perchè si fosse fino ad ora tollerato che un'istituzione di tanta importanza rimanesse sotto la minaccia di un dubbio, che necessariamente doveva rendere contestabile la legalità dei suoi atti compiuti nell'esercizio di svariate e gravi attribuzioni.

Laonde a me pare che la mia proposta, oltre di essere raccomandata dal sistema e dalla pratica costante, serbata dal nostro Parlamento nella discussione dei bilanci, trovi anche fondamento nel suo intimo legame colla discussione che l'ha preceduta.

Del resto, avendo io rammentato di essersi già altre volte presentati disegni di legge per costituire il Consiglio di pubblica istruzione sulla base elettiva, domando se possa esservi una proposta più moderata e più ragionevole, ove la si voglia giudicare imparzialmente, che d'invitare il Governo a fare quello che ha già fatto una volta, cioè a presentare di nuovo un progetto di legge che, per cause indipendenti dal suo volere, per le vicende parlamentari, non potè venire in discussione, se una proposta così modesta debba trovare opposizione e ripugnanza dall'altra parte della Camera.

Io ripeto: non ho volontà di sollevare questioni, e se ne offrono a noi dinanzi alcune di gravissima importanza, ma irritanti. Non voglio esaminare se l'attuale Consiglio superiore d'istruzione pubblica, in una memorabile occasione, giudicando due insigni professori bolognesi, si sia realmente contenuto nei limiti delle sue attribuzioni e le abbia esercitate con pro della scienza e della indipendenza degli insegnanti; avrei potuto sollevare questa questione, e sono pronto a trattarla e a discuterla, se si vuole; ma siccome il mio intendimento è

di ottenere semplicemente che il Ministero sia messo in grado da un voto di questa Camera di far studiare la questione della migliore e stabile costituzione del consesso destinato a soprintendere all'istruzione pubblica, e, ove d'uopo, di ripigliare l'antico progetto, ritoccarlo, esaminarlo, introdurvi quelle modificazioni che esso stimerà opportune, e di farne soggetto della discussione nella Camera; siccome sarebbe questo anzi un mezzo per rendere fino ad un certo punto meno necessario risolvere categoricamente la questione della legalità degl'impugnati due decreti, perchè alla vigilia della costituzione novella e definitiva di un Consiglio superiore dell'istruzione pubblica scemerebbe d'importanza pratica una questione retrospettiva, spero che la Camera non vorrà respingere la mia proposta, per esagerata ed ingiusta paura di ogni innovazione di carattere liberale.

BROGLIO. Io prego l'onorevole presidente di considerare a qual deliberazione sarebbe trascinata la Camera dalla gravissima proposta dell'onorevole Mancini, senza che essa fosse menomamente preparata, senza che essa fosse messa all'ordine del giorno.

A proposito di un articolo del bilancio, il quale stabilisce le spese ordinarie costantemente approvate dalla Camera per il Consiglio superiore, si verrebbe a proporre alla Camera di prendere *hic et nunc* delle risoluzioni fondamentali sulla costituzione di questo Consiglio superiore e sulle basi della legge che il Ministero dovrebbe presentare. Sarebbe, mi permetta la Camera di dirlo, sarebbe qualche cosa di esorbitante, poichè, noti l'onorevole Mancini, e noti la Camera, quella deliberazione altererebbe profondamente tutta la costituzione dell'amministrazione superiore in fatto di istruzione pubblica, perchè il Consiglio superiore come è consultivo in alcune parti per il ministro, così è deliberativo in altre parti ed ha giurisdizione in altre.

Ora, in un corpo che ha queste attribuzioni sostituire ad un tratto l'elemento elettivo all'elemento della nomina regia, è almeno questione da discutersi.

Capisco benissimo che l'onorevole ministro si impegni a presentare un progetto di legge su quest'oggetto; capirei che un deputato per iniziativa propria volesse presentarlo, ma una cosa che reca perturbazione nell'istituzione di un corpo superiore dello Stato è impossibile che sia determinata *ex abrupto*, all'improvviso e senza che sia stata messa all'ordine del giorno.

Io per conseguenza prego l'onorevole presidente ad escludere assolutamente dalla discussione e dalla votazione... (*Oh! — Si ride a sinistra*) la proposta dell'onorevole Mancini, come quella che è contraria all'ordine della discussione e delle votazioni della Camera.

CORTESE. L'onorevole Mancini ha dichiarato che il suo discorso ed il suo ordine del giorno non avrebbero pregiudicata nessuna questione. A me sembra

invece che le pregiudicherebbero tutte. Infatti le questioni sarebbero due: una sugli ordinamenti fatti per decreto reale dai vari ministri che si sono succeduti; l'altra sul futuro ordinamento del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

Ora, in quanto alla prima questione, interrogata la Commissione perchè non ne avesse ragionato nella sua relazione del bilancio, ha risposto: perchè ciò s'era fatto nella precedente relazione, e perchè il ministro s'era già compromesso di sottoporre un'altra volta codesta questione alla Camera, questione che fu sottratta alla sua apprezzazione perchè la Sessione si chiuse prima che avesse potuto essere discussa.

Il ministro ha dichiarato che, secondo lui e secondo il Governo, era perfettamente legale quel che era accaduto, però libera la Camera di giudicare diversamente quando questa questione *ex professo* dovrà essere trattata.

Ora l'onorevole Mancini nel suo discorso, dicendo che si era fatta una specie d'ipocrita trasformazione di quell'ordine di cose, perchè si era sostituito apparentemente l'elemento elettivo, ma in fatto era sempre l'elemento nominato dal Governo quello che predominava, è venuto a manifestare un suo giudizio su quel che si era fatto precedentemente, e vorrebbe che la Camera, votando il suo ordine del giorno, adottasse questo suo giudizio. Ma osservo che questo suo giudizio sarebbe appunto di pregiudizio ad una delle questioni che si devono decidere.

Dall'altro lato l'onorevole Mancini è venuto a porre le basi di una futura legge la quale dovrebbe riordinare il Consiglio superiore della pubblica amministrazione; egli vuole l'elemento elettivo; ma anche questa è una questione che, risolta ora, sarebbe pregiudicata quando, o per iniziativa parlamentare o per iniziativa del Governo, sarà sottoposto un progetto di legge a quest'oggetto.

In quella circostanza l'onorevole Mancini avrà campo di far prevalere le sue idee intorno all'utilità dell'elemento elettivo, e chi avrà un'opinione opposta avrà anche campo di propugnarla. Ma entrare in questa questione oggi, all'improvviso, contro tutte le norme e contro tutti i precedenti della Camera, mi parrebbe cosa assolutamente inopportuna.

Io mi associo quindi all'ordine del giorno che è stato proposto dall'onorevole deputato Guerrieri, cioè alla proposizione sospensiva, la quale rinvia questa discussione a suo tempo quando potrà essere fatta utilmente.

Intanto mi pare che, avendo il Ministero dichiarato, intorno alle questioni che riguardano il passato, che egli le ripresenterà alla Camera a tempo opportuno, si possa pigliare atto di questa dichiarazione e passare senz'altro all'ordine del giorno.

RATTIAZZI. Veramente io non mi so rendere ragione dell'opposizione che si viene muovendo a che venga dalla Camera discusso l'ordine del giorno dell'onore-

vole Mancini. Io credo che, tanto per la natura stessa dell'ordine del giorno, che è proposto in relazione col bilancio, quanto pei precedenti che furono costantemente osservati nel nostro Parlamento, sia questa la circostanza opportuna in cui si possa discutere e quindi deliberare sopra quest'ordine del giorno intrinsecamente, perchè si collega precisamente al capitolo in discussione.

Se si trattasse ora di modificare la legge che regola il Consiglio superiore, sono d'accordo che forse non si potrebbe, perchè non è nell'occasione del bilancio che si toccano gli organici dell'amministrazione; ma, signori, l'onorevole Mancini non vi ha proposto di sopprimere il Consiglio superiore, tenuto conto del suo ordinamento attuale, e d'istituire un altro Consiglio superiore; egli non fa che esprimere un voto.

Ora, qual è la circostanza in cui il Parlamento può esprimere i suoi voti perchè venga modificata la legge? È appunto in quelle parti dell'amministrazione che richiedono stanziamenti di fondi, cioè nell'occasione in cui si discutono i bilanci.

Del resto, o signori, le Commissioni del bilancio e la Camera continuamente esprimono dei voti affinché sia o nell'una o nell'altra parte riformata la nostra amministrazione. In tal caso volete voi concedere alle Commissioni del bilancio un'autorità maggiore di quella che abbia la Camera? È mai venuto in pensiero ad uno di voi di respingere un voto espresso da una Commissione per riformare la parte che riguarda la sicurezza pubblica, o quella che riguarda alcune leggi di finanza, perchè non sia nell'occasione dei bilanci che si possano esprimere questi voti?

Or bene, voi permettete alle Commissioni, che sono un'emanazione della Camera, che esprimano questi voti, e volete negare alla Camera il diritto che alle Commissioni concedete. Evidentemente questo sarebbe un assurdo.

Dunque non può proporsi la questione pregiudiziale sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancini, mentre il Parlamento approvò sempre per l'addietro simili ordini del giorno.

Capisco che, discutendosi sul merito dell'ordine del giorno, si possa opporre che, fissando certe norme, le quali si supponeva dovessero essere indeclinabili, con esso si venisse a pregiudicare la questione. Io però credo che gli onorevoli opposenti ne abbiano esagerata la portata. L'onorevole Mancini non ha detto che dovesse necessariamente il Consiglio superiore trasformarsi in modo che tutti i suoi membri dovessero essere, od anche solo la maggioranza dovesse essere elettiva; non ha nemmeno dichiarato in modo assoluto che dovesse la Camera decretare fin d'ora che questo ufficio avesse ad essere gratuito; egli esprime semplicemente il voto che questo Consiglio superiore, del cui futuro ordinamento non indica nemmeno le basi, abbia ad essere elettivo ed anche gratuito.

Anch'io sarei d'avviso che debba l'elemento elettivo introdursi, e che il principio della gratuità sia assai più opportuno; ma non ritengo però che coll'approvazione di quest'ordine del giorno si stabilisca che, presentandosi questo progetto di legge, per le ragioni addotte sia la Camera moralmente impegnata ad istituire questo Consiglio superiore in guisa da far sì che i suoi membri debbano essere elettivi, da far sì che dovessero rimanere senza alcuno stipendio; la Camera rimane perfettamente libera di ordinarlo in altro modo.

Tutto al più, siccome forse nei termini coi quali è formulato quest'ordine del giorno si possono presentare dei dubbi, e debbo credere che si presentino in questo modo, perchè ad alcuno parve che possa il significato dell'ordine del giorno essere quello di imporre tanto il principio elettivo, come quello della gratuità dell'ufficio, io pregherei l'onorevole mio collega ed amico Mancini di aggiungere nel suo ordine del giorno le parole *possibilmente in base*, ecc.

Io credo che in questa guisa rimarrebbe ancora intatta la questione quando sarà presentato questo progetto di legge, che d'altronde la Camera non potrebbe nemmeno moralmente vincolarsi, poichè legalmente non lo sarebbe mai, ed intanto si farebbe un passo, si riconoscerebbe la necessità di formulare una legge, e si esprimerebbe anche un desiderio che credo non possa essere respinto da alcuno di noi, cioè che sopra questo capitolo si faccia un risparmio, e s'introduca anche in questo corpo l'elemento elettivo, che certo servirà a dare maggior forza all'autorità, che è sommamente conveniente che egli abbia se vuol compiere quella missione che intendiamo affidargli, la parte più importante che riguarda l'amministrazione della pubblica istruzione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io odio le questioni di forma, e non mi piace entrare adesso a vedere, lasciando che altri lo faccia, se si possa discutere o no la proposta dell'onorevole Mancini. Dico proposta, perchè, veramente è inutile dissimularcelo, in essa ci entra tutta una legge, egli la formolò da abile giureconsulto, da abile legislatore che è, e sa benissimo che i due concetti da lui accennati sono le due basi che fatalmente conducono a formulare una legge, chè una legge veramente egli propone col suo ordine del giorno.

È vero che l'onorevole Rattazzi ha cercato abilmente di attenuare le conseguenze della formola proposta dall'onorevole Mancini; ma credo che mettere la parola *possibilmente*, o non metterla, non vincoli meno. Quel che è certo è che la Camera imporrebbe al Governo di studiare in un determinato senso e con un determinato scopo. Verrebbe sciolta adesso la questione, e con quale preparazione, lo veggia la Camera. Noi siamo venuti qui improvvisamente e saremmo condotti a sciogliere una questione di grandissima importanza.

Nè creda l'onorevole Mancini che io avversi le sue idee. Esse non sono poi neppure nuovissime; perchè, quanto all'elezione, credo che il sistema dell'onorevole

Berti l'avesse già in parte introdotta. E nemmeno credo che il sistema elettivo, introdotto nel Consiglio superiore, possa produrre cattivi effetti.

Quanto alla gratuità, io penso che questo principio sia già attuato. I membri del Consiglio superiore non hanno che un'indennità, e credo che non si voglia spingere la cosa sino al punto di fare che questo servizio, che è già oneroso, diventi onerosissimo, come sarebbe se si togliesse ancora quella piccola indennità, che qualcuno degli onorevoli preopinanti ha chiamato persino ridicola.

Qui dunque non è questione di pagamento, ma d'indennità. Ma non entriamo nella discussione del merito.

Se l'onorevole Mancini si accontenta di restringere il suo ordine del giorno nel senso che il Governo, entro breve tempo, presenti un progetto di legge, io accetto la proposta di gran cuore, perchè ho già riconosciuto che bisogna uscire dall'ambiguità, dall'incertezza. Se egli poi vuole spingere la cosa più in là, e senza la necessaria preparazione e discussione vuole imporre dei concetti che necessariamente generano una legge, io allora sono costretto ad oppormi.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

MANCINI P. S. In verità stupisco che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, dopo avere dichiarato che non mi oppone eccezioni di forma, e che le sue idee sul merito della questione sono sostanzialmente conformi alle mie, nondimeno abbia conchiuso respingendo, secondo il desiderio espresso dagli oratori della parte opposta della Camera, il mio ordine del giorno.

Non veggo come questa conseguenza risponda alle premesse; ma prendo atto espressamente delle premesse medesime nell'accennato senso; e consento, per semplificare la questione, a modificare il mio ordine del giorno nel modo da lui desiderato, aggiungendovi però che la Camera prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro, cioè che l'applicazione del principio elettivo alla composizione del Consiglio superiore trova anche favore nelle di lui opinioni e tendenze.

È chiaro d'altronde, come egli stesso osservava, che il mio concetto, non essendo peregrino e nuovo, non poteva trovare la Camera impreparata, e tanto meno qualche onorevole membro che ha già occupato il posto di ministro della pubblica istruzione, trattandosi di proposte che ognuno di noi ha veduto altre volte passarsi sotto gli occhi per conoscerne il pro ed il contro. La verità è quest'altra, che ci sono uomini e partiti che non amano il principio elettivo per sistema, e si sa il perchè; come vi sono di quelli che odiano l'arbitrio in tutte le sue forme ed hanno fede nelle garanzie della libertà. Io credo che, contemperando i due elementi, si ottiene un risultato che non ferisce, anzi appaga tutti gl'interessi. Parlo dei grandi interessi morali dell'avvenire del paese, che sono al disopra degli stessi interessi materiali.

Conseguentemente, con quest'aggiunta di prender atto delle dichiarazioni del ministro, mi limito a proporre alla Camera che inviti il Governo del Re, acciò nel più breve tempo possibile (e sono in ciò disposto ad uniformarmi ai suoi desiderii) voglia studiare e presentare alla Camera un progetto di legge per la costituzione definitiva di un Consiglio superiore della pubblica istruzione che meglio risponda ai bisogni della scienza e della libertà.

OLIVA. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese aveva presentato una proposta, che ora sarebbe come quella dell'onorevole Mancini. La leggo:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno dell'onorevole Mancini sarebbe così modificato:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, lo invita a presentare nella corrente Sessione un progetto di legge per la costituzione definitiva di un Consiglio superiore. »

L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare.

OLIVA. La mia mozione, come la Camera sa, non era diretta che a togliere il Consiglio superiore da quella posizione equivoca in cui attualmente si trova.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha riconosciuto la convenienza del desiderio che ebbi l'onore di esprimere alla Camera.

Egli ha promesso la presentazione di un progetto di legge per regolare la condizione del Consiglio stesso. Per conseguenza trovando io nelle sue parole ripetuto il mio concetto, non mi resterebbe che a prendere atto delle sue dichiarazioni. Siccome però l'onorevole Mancini, modificando la sua prima proposta, ha presentato una nuova mozione, in cui questo concetto è intieramente riprodotto, così io ritirando la mia mozione, mi unisco a quella dell'onorevole Mancini.

DEL ZIO. Io altresì mi unisco alla proposta dell'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Ora darò comunicazione alla Camera di una proposta dell'onorevole Ranalli, così concepita:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare una legge di riordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione che sia conforme al fine della sua istituzione, passa all'ordine del giorno. »

Dunque rimangono due sole proposte, l'una dell'onorevole Cortese...

CORTESE. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORTESE. Siccome parrebbe che vi potesse nascere un equivoco tra quest'accordo dell'onorevole Mancini e me colle intenzioni dell'onorevole ministro, così è bene che io chiarisca in che modo ho inteso di esprimere il mio concetto.

Il ministro ha dichiarato, se ho bene inteso, che egli prendeva impegno di presentare la questione intorno ai riordinamenti fatti per decreti reali un'altra volta, a tempo più opportuno; che prendeva impegno di studiare un progetto di legge, il quale riordinasse il Consiglio superiore della pubblica istruzione in modo conforme ai bisogni dello scopo che esso è destinato a raggiungere.

Questa è una proposizione molto generale che non legava il ministro nè a presciogliere il sistema elettivo, nè il sistema delle nomine governative, è una parte che deve rimanere impregiudicata, ciò che non ammette l'onorevole Mancini; ed è quindi che in questo non siamo d'accordo coll'onorevole Mancini.

Ecco perchè io in questo senso ho inteso di dire che la Camera, pigliando atto delle dichiarazioni del ministro che non pregiudicano veruna delle questioni, passa all'ordine del giorno; perchè si intende che il ministro così presenterà i decreti reali, e la Camera li discuterà; presenterà il progetto di legge e la Camera pure lo discuterà liberissima da ogni impegno che avesse potuto precedentemente prendere.

Ma l'onorevole Mancini nella dichiarazione del ministro vede un'altra cosa che io non sono arrivato a scorgere; ci vede cioè la dichiarazione che, secondo il ministro, doveva sin d'oggi essere preso a base di questo progetto di legge l'elemento elettivo. A me pare che l'onorevole Mancini avesse aggiunto che queste funzioni fossero gratuite.

Se in questo modo egli ha intese le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e questi è consenziente, allora io dovrei ritirare il mio ordine del giorno, ma io lo mantengo perchè mi pare che l'onorevole ministro non abbia inteso di pregiudicare nessuna questione.

Egli dice: non faccio questione di forma; ma vede nell'ordine del giorno dell'onorevole Mancini nè più nè meno che una proposta.

Ho detto su questo abbastanza, perchè le proposte non si discutano all'improvviso; esse dovrebbero fare la loro via regolare; dunque, se l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini contiene una proposta, è naturale che non possa essere così votata su due piedi.

PRESIDENTE. Tre sono le proposte; le rileggo. Una è dell'onorevole Ranalli, così concepita:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare una legge sull'ordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione che sia conforme alla sua istituzione, passa all'ordine del giorno. »

RANALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È per ritirare la sua proposta?

RANALLI. No.

PRESIDENTE. Allora non posso darle la parola.

La proposta Mancini è la seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, lo invita a presentare nella corrente Sessione

un progetto di legge per la costituzione definitiva del Consiglio superiore. »

L'ordine del giorno dell'onorevole Cortese suona così :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

Questa essendo la più larga...

MANCINI S. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Io ho consentito ad una rinunzia condizionata del mio ordine del giorno ; e se la condizione sparisse, mi troverei obbligato a ripigliarlo qual era.

La Camera ha udito sorgere l'onorevole Cortese a dare, per conto suo e dei suoi amici della parte opposta di quest'Assemblea, spiegazioni e commenti alle dichiarazioni del ministro. Con ciò viene a farsi il maggior torto ad un ministro, imponendogli non solo dei tutori, ma benanche dei commentatori ; in questo modo, da coloro che mostrano di sostenerlo, egli rimane affatto esaurato. Il ministro ha parlato ; un uomo della sua dottrina sa esprimere ciò che vuole dire, ed al certo non parlava una lingua sconosciuta...

CORTESE. L'avete interpretato a modo vostro.

MANCINI P. S. Ma voi negate l'evidenza stessa.

Ha detto egli, o no, che il principio elettivo nella composizione del Consiglio superiore trovava anche conformità nelle sue tendenze, nelle sue opinioni ? Il resoconto ne farà fede. E fu allora che io risposi essere pago di udire che le opinioni del signor ministro fossero, su questo punto fondamentale, concordi con le mie ; ed è allora che ho consentito a modificare il mio ordine del giorno, ed a ridurlo nei termini in cui il signor ministro dichiarava di accettarlo.

Quando coloro, pei quali il ministro è troppo liberale, si fanno lecito di imporgli interpretazioni diverse e contraddicenti alle pubbliche dichiarazioni del signor ministro, attenderò che egli medesimo docilmente vi si rassegni, e mi dica che io mi sono ingannato, acciò io possa riprendere il mio ordine del giorno nella originaria sua forma.

In esso, lo ripeto, non si contengono quei vincoli esagerati che crede di scorgervi l'onorevole Cortese ; e se egli pure non ha inteso di dire che quello che le sue parole suonano, io credo che non vi sia sostanziale diversità tra i due ordini del giorno, e che il mio aver debba la priorità...

CORTESE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

MANCINI P. S. Quando un deputato ha presentato un ordine del giorno non può perdere il diritto di vederlo messo alla votazione perchè un altro deputato sostanzialmente riproponga con altre parole lo stesso ordine del giorno, senza che contenga in realtà niente di nuovo e di diverso.

Siccome poi s'insiste ancora che la mia mozione abbia bisogno, quasi come una proposta di legge, di studi

preparatorii, e non possa deliberarsi su di essa all'improvviso, non posso astenermi dal manifestare il mio stupore che dalla parte stessa della Camera, dove nei giorni scorsi fu sostenuto che la proposta estraregolamentare delle quattro Commissioni per l'esame dei progetti finanziari non aveva bisogno delle ordinarie discussioni e preparazioni preliminari, oggi, per un un semplice ordine del giorno...

PRESIDENTE. Si limiti alla posizione della questione.

MANCINI P. S... in occasione del bilancio non abbiasi ritegno di sollevare un'eccezione di forma di questa natura, altrettanto arbitraria che inopportuna. (Benissimo! a sinistra)

PRESIDENTE. Il signor ministro della pubblica istruzione ha la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io faccio un appello alla buona fede dell'onorevole Mancini e dei suoi amici politici...

Voci a destra. Parli alla Camera.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Perdonino, devo fare un appello personale.

Io ho respinto recisamente la fatalità che era compresa nel suo ordine del giorno...

MANCINI P. S. Non esisteva.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho detto che la respingeva assolutamente, eripeto che le mie tendenze non hanno nulla a che fare colla fatalità della legge. Io posso avere delle tendenze, ma non sono io solo che posso decidere, c'è il Consiglio dei ministri, c'è tutto quello che costituisce il Governo. Ora, che cosa ho detto io ? Ho detto che non vedeva nulla da spaventare nell'idea dell'elezione dei membri del Consiglio superiore, ed ho citato l'onorevole Berti, il quale aveva già messo in pratica nel suo decreto del dicembre 1866 questo principio ; ho poi richiamato l'onorevole Mancini a considerare che non si trattava qui di gratuità nè di pagamento, ma si trattava semplicemente d'indennità. Io faccio appello alla sua buona fede: egli credette sorgendo di cogliermi in contraddizione e disse: ma se è d'accordo con me, perchè si oppone alla accettazione della proposta ? Io mi oppongo alla seconda parte del suo ordine del giorno perchè non posso inconsultamente, senza riflettere lungamente e senza i consigli del Governo, accettare la gravissima sua proposta. (Bravo!)

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, non vi può essere dubbio che la priorità spetta alla proposta dell'onorevole Cortese la quale è più lata.

MANCINI S. Domando la parola su questa questione.

PRESIDENTE. Ripiglia ella la prima proposta, o la lascia modificata ?

MANCINI S. Io la mantengo come l'aveva da ultimo modificata...

PRESIDENTE. Allora è nel diritto...

MANCINI S. Io sostengo che la mia proposta nei ter-

mini in cui fu ridotta, è sostanzialmente la proposta stessa dell'onorevole Cortese.

Egli accetta le dichiarazioni del ministro, ben inteso col suo commento personale (No! no! a destra — *Rumori*); io le accetto tali e quali sono uscite dalla bocca del ministro, e mi riferisco alle prove stenografiche del nostro rendiconto. Le stesse posteriori dichiarazioni dell'onorevole ministro mi muovono poco e non alterano le prime. Se ho ben inteso, può scorgersi in esse soltanto la riserva, che egli dubita se le sue opinioni qui espresse incontreranno a suo tempo l'approvazione del Consiglio dei ministri; ora io me ne contento, non potendo ammettere che un ministro come l'onorevole Correnti rimarrebbe al suo posto, accorgendosi di non avere influenza personale su' suoi colleghi, che oggi qui l'udirono senza contraddirlo... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, è la quarta volta che parla sopra la questione; non si può rientrare nella discussione.

MANCINI S. Mi perdoni: pregherò almeno il signor presidente a rileggere la mia proposta e quella dell'onorevole Cortese.

PRESIDENTE. La rileggo. (*Vedi sopra*)

Vi sono due punti nella sua proposta: il primo invita il ministro a presentare nella corrente Sessione un progetto di legge; il secondo si riferisce alla costituzione definitiva del Consiglio superiore.

Invece la proposta Cortese suona così:

« La Camera, pigliando atto delle dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. »

Ora è di tutta evidenza che la proposta dell'onorevole Cortese è assai più estesa, epperò domanderò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

RANALLI. E la mia proposta?

PRESIDENTE. Ha anche la priorità sulla sua, onorevole Ranalli.

Pongo ai voti la proposta del deputato Cortese. (*Segue l'alzata*)

SALARIS. Controprova e verificaione di numero.

PRESIDENTE. Non si può parlare durante la votazione.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Cortese è adottata.)

Metto ai voti il capitolo 2.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui lavori della Commissione centrale per la valutazione dello *stock* dei tabacchi al 31 dicembre 1868. (*V. Stampato n° 4-sept.*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di codesta relazione, che verrà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1870;

2° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1870;

3° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia pel 1870;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pellatis per la riforma della istituzione della guardia nazionale;

5° Discussione del progetto di legge concernente i maggiori assegnamenti.